



# AICCREPUGLIA

## NOTIZIE

SETTEMBRE  
2020

ASSOCIAZIONE ITALIANA PER IL CONSIGLIO DEI  
COMUNI E DELLE REGIONI D'EUROPA  
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

Quelli dell'Europa

## Solito Nord, neanche ora vuol vedere il Sud crescere

*Nella storia d'Italia a danno del Sud è sempre andata così. Ma è solo la prima notte dei lunghi coltelli*

Di LINO PATRUNO

**P**untuale come il solleone di Ferragosto. Non si fa in tempo a riparlare di una Questione meridionale, che rispunta inesorabile una Questione settentrionale. Stop. Come ora che si decide per una riduzione delle tasse sul lavoro al Sud: e a noi, strillano dal Nord? Ovvio che non abbiano strillato quando per undici anni lo Stato ha speso al Sud almeno il 6 per cento in meno di quanto avrebbe dovuto, scippandogli 61 miliardi all'anno e dandoli al Nord. Ovvio che non lo abbiano fatto quando lo Stato ha concentrato al Nord gli investimenti facendo scendere quelli al Sud a uno 0,50 per cento mai così basso nella storia. Ovvio che non lo abbiano fatto quando si è continuato a costruire due Italie, una delle quali l'area di incompleto sviluppo più ampia d'Europa. Ovvio che non lo abbiano fatto quando il Sud si è spopolato di 2 milioni di emigrati per mancanza di lavoro.

Ovvio. È soprattutto il sindaco di Milano, Sala, a risvegliare gli «spiriti animali» dell'egoismo dei suoi. Un sindaco il quale teorizza che i dipendenti pubblici al Sud devono essere pagati meno. Il sindaco di una città che ha preso tutto prima con l'Expo, poi col centro scientifico Human Technopole, poi con i fondi per le Olimpiadi delle neve del 2026. La città che molto fa per l'Italia, ma anche per se stessa succhiando senza restituire.

E capoluogo di una regione tanto ricca ma non sazia, visti gli scandali quotidiani di ruberie e tangenti. Di appoggio il sindaco di Bergamo, Gori, la città i cui malati in fin di vita sono stati accolti da tanti ospedali del Sud. La città delle bare portate via di notte dai camion dell'esercito perché gli industriali non vollero chiudere le aziende per non perdere i soldi. E poi il governatore dell'Emilia Romagna, Bonaccini, che non disconosce le ragioni del Sud, però. Però. Di appoggio in questi giorni l'ex sindaco di Venezia, il filosofo Cacciari, signor «ve lo avevo detto io», secondo il quale bisognerebbe federare l'Italia. Ma senza dire che prima bisognerebbe eliminare lo squilibrio, se no è una fregatura, indovinate per chi? Oltre che un pianto economico di chi più ha, stavolta il pianto è elettorale, essendo sia Sala, che Gori, che Bonaccini, di marca Pd.

Se non diamo al Nord, lo lasciamo tutto nelle mani della Lega e della destra. Riesumando il vecchio vizio italiano di pensare alle prossime elezioni e non alle prossime generazioni. Ma che ci importa dei posteri e del futuro quando saremo tutti morti? Il Pd erede di una dispersa nobiltà politica di lotta alle disuguaglianze e ai privilegi. E che, come tutti al Nord, invece di spiegare come un Sud più sviluppato serva non solo allo stesso Nord ma a tutta l'Italia, pensa ai voti. D'accordo con una «grande» stampa nordica che pensa ai suoi lettori e non a un Paese che continuando a puntare su una sola locomotiva sarà sempre l'ultimo d'Occidente. Mentre grazie al Sud potrebbe essere una Germania.

Certo in questa sua bella compagnia non è mancato coraggio al ministro Provenzano. Pietra dello scandalo la sua proposta di riduzione del 30 per cento del costo fiscale e contributivo per chi assume al Sud. Idea tanto chiacchierata in passato quanto mai attuata e francamente non tale da far scorrere fiumi di spumante al Sud. Dove servono gli investimenti che restano, non i tamponi che ora ci sono domani chissà. E dove chissà se quel 30 per cento sarà un tale incentivo da svenarsi di gioia. Una pezza per riparare alla privazione storica di tutto ciò che serve perché un imprenditore di buona volontà decida di alzare un capannone. E cioè treni e strade, e scuole e università, e sanità e giustizia veloce, e sicurezza e asili. Proprio ciò che non è stato dato a un Sud finora incapace di dire «e a noi?» quando li si dava al Nord e basta. Ma Sud che ora, appena vede mezza luce, viene trattato come un ladro.

Nella storia d'Italia a danno del Sud è sempre andata così. Ma è solo la prima notte dei lunghi coltelli. È solo un avvertimento. Perché la vera partita sono i 209 miliardi che l'Europa passerà all'Italia a una condizione: eliminare la vergogna della sua disparità. Cioè la Questione meridionale, altro che Questione settentrionale che in Europa non sanno manco cosa sia. Anche perché, grazie anche ai suoi Fontana, è vero che il Nord ha patito di più la pandemia facendo pagare al Sud una ritardata riapertura di tutto. Ma è anche vero che già dall'anno prossimo sarà l'inverso, sarà come al solito il Sud a recuperare di meno, altro che 30 per cento di sconto che vogliono pure loro. E che per il Sud significa spegnere un incendio coi secchielli d'acqua.

Di quei 209 miliardi, 135 devono andare al Sud, come ha calcolato non solo il Movimento per l'equità territoriale in base alle indicazioni dell'Europa. E devono andare ad alta velocità. Ma se l'Italia lascia solo Provenzano, a restare povero non sarà solo il Sud ma tutto questo ingiusto Paese.

Da la gazzetta del mezzogiorno

# MANDIAMO A CASA I PREDONI

di Roberto Napolitano

**A**VVISO ai naviganti. Non è possibile fare una legge dove è scritto che la crisi economica è vietata per legge. Si possono vietare per un po' i licenziamenti, ma non si può impedire all'infinito alle aziende che non hanno più commesse di chiudere le loro attività. I consumi sono crollati ai livelli di venticinque anni fa e sono quasi tutti assorbiti dalle cosiddette spese obbligate. In silenzio hanno tirato giù le loro saracinesche per non riaprirle più da un capo all'altro del Paese troppi commercianti e artigiani.

Precipita inascoltato e abbandonato negli abissi della Grande Depressione quel pezzo di economia di mercato del Mezzogiorno che era rimasto comunque in vita nonostante uno Stato che ha fatto figli e figliastri nella spesa per infrastrutture e nella spesa sociale e un accesso al credito di fatto negato.

Diciamo le cose come stanno. La Grande Illusione sovranista italiana che ha costretto il Paese a pagare un conto superiore a quello dei danni prodotti da una terza guerra mondiale persa sull'altare delle due grandi crisi globali – finanziaria e dei debiti sovrani – ha radici uniche nel panorama europeo e mondiale. Sono le radici di un regionalismo predone che ha fatto crescere nei territori padani la mala pianta di un egoismo miope che ha aumentato il peso delle clientele e dell'assistenzialismo in economia mettendo fuori mercato la grande impresa privata e allargando a macchia d'olio la penetrazione della criminalità organizzata e della mafia imprenditrice endogena in settori sempre più vasti come smaltimento rifiuti, movimento terra, sanità, turismo, piccolo e grande commercio.

Questo Paese Arlecchino dei mille conflitti di interessi territoriali non regge più e ci espone al ridicolo. Tutte le potestà legislative sono concorrenti fino alla paralisi. Il ricco è sempre più ricco e il povero sempre più povero, senza rendersi conto il primo che l'eccesso di povertà a cui il suo egoismo condanna il secondo alla lunga farà diventare lui stesso povero. Dai tamponi alle discoteche per prendere la più banale delle decisioni ci vogliono i tempi di una guerra punica moderna. Le decisioni puntualmente impugnate davanti al primo giudice che si incontra per strada arrivano quando metà del disastro è già avvenuto. A fare in modo che anche l'altra metà si realizzi ci pensano strutture amministrative, sanitarie, aeroportuali che non riconoscono l'autorità dello Stato e sono la degna espressione della peggiore burocrazia mondiale che è quella delle Regioni e delle società da esse controllate con primati sorprendentemente irraggiungibili in Lombardia, come dimostrano gli ultimi casi di Orio al Serio e di Malpensa.

Parliamoci chiaro. Un cittadino lombardo riceve come spesa sanitaria pro capite 2533 euro e un cittadino emiliano-romagnolo 2142 contro i 1593 della Campania e i 1701 della Sicilia. Sono i dati del settore pubblico allargato del 2018 elaborati dai conti pubblici territoriali a prezzi costanti del 2015. Con gli stessi indiscutibili criteri sempre pro capite un cittadino emiliano-romagnolo riceve

2069 euro per le reti infrastrutturali, un cittadino lombardo 1946 e un cittadino campano 731. Sono i numeri, una minima parte, del regionalismo predone all'italiana.

Fino a quando il presidente della Conferenza Stato-Regioni, Bonaccini, non risponde in Parlamento di queste vergogne civili, non rimuove tali vincoli che sono macigni sulla competitività del Nord e del Sud del Paese, e soprattutto continua a scappare dal suo dovere costituzionale di varare i fondi di perequazione sociale e infrastrutturale ordinati dalla legge Calderoli del federalismo fiscale del 2009, non potrà mai aspirare alla guida del Partito democratico ma bensì della rediviva Lega secessionista del primo Bossi. Farebbe bene nel frattempo a non chiedere più l'autonomia ma l'indipendenza degli emiliano-romagnoli, come dice lui, magari insieme ai suoi "compagni di merende" lombardi.

Questo sistema perverso e iniquo inizia e conclude il problema competitivo italiano. Perché ha azzerato la spesa per infrastrutture e tagliato brutalmente quella sociale al Sud portando il reddito pro capite dei suoi cittadini alla metà degli altri due terzi del Paese. Perché ha riempito di droga assistenziale il Nord privandolo del suo primo mercato di esportazioni che sono i consumi del Mezzogiorno e ha di fatto convertito all'assistenzialismo e ai vizi della rendita pubblica settori sempre più vasti dell'impresa privata. Che, non a caso, è deceduta alla voce grande impresa, se la passa non bene alla voce media impresa, soffre terribilmente alla voce piccola impresa. Facciamola finita prima che scadano i tempi delle leggi che bloccano i licenziamenti.

Il Nord faccia soffiare il suo vento, ma per chiedere che alla fiscalità di vantaggio nel Sud e al piano di opere infrastrutturali sempre nel Sud – Alta velocità ferroviaria, porti retroporti, Ponte sullo Stretto e rete unica in fibra – si affianchi un massiccio piano di investimenti delocalizzati al Sud da parte di ciò che è sopravvissuto delle imprese del Nord, ugualmente agevolati. Lo si faccia cogliendo con convinzione l'occasione del Recovery Plan e sapendo che si fa oggi quello che si doveva fare almeno venti anni fa. Ci si attrezzò all'istante con una struttura centrale tipo prima Cassa del Mezzogiorno scegliendo per una volta i migliori sul mercato e usando tutti i poteri possibili: straordinari, speciali, commissariali.

L'alternativa è che prosegua il saccheggio interno e si consumi ogni reputazione residua in Europa. In mezzo ci potrebbero essere un bel ricorso alla Corte Costituzionale e una sentenza che obblighi le Regioni del Nord a restituire centinaia di miliardi alle Regioni del Sud.

Noi ci auguriamo che finisca questa sceneggiata di uno Stato diviso in venti Staterelli, dove i governatori degli Staterelli a differenza di quello che avviene in America non tassano e spendono, ma spendono solo. Quasi sempre male e sempre "rubando" ai poveri per favorire i ricchi. Comunque, con soldi non loro.

**Da il quotidiano del sud**

## Recovery fund, Sud minacciato da potentati industriali del Nord. Busetta: “Serve centralismo virtuoso”

Di FABIO BONASERA



**A**ttenzione ai mass media e ai potentati industriali del Nord. A lanciare l'allarme è il professore Pietro Busetta, preoccupato per gli esiti possibili della distribuzione, da parte del governo Conte, dei 209 miliardi di euro assegnati all'Italia dall'Unione Europea. L'ex docente di statistica economica dell'Università di Palermo, ormai in pensione, componente della Fondazione Centro ricerche economiche Angelo Curella e consigliere della Svimez, è convinto assertore delle ragioni del Meridione. Ragioni che da tantissimo tempo esprime anche come editorialista in prestigiose testate. Ultima, ma solo in ordine di tempo, Il Quotidiano del Sud. Le somme del Recovery fund sono ritenute, da più parti, fondamentali per il Mezzogiorno che, stando alle indicazioni del Consiglio europeo, dovrebbe esserne il maggiore se non unico beneficiario. Eppure, i venti settentrionalisti che spirano a Roma rischiano di compromettere quella che a molti appare come l'ultima spiaggia. Un'ultima scialuppa di salvataggio legata indissolubilmente a un'adeguata infrastrutturazione dei territori meridionali, vittime, finora, di una locale classe politica inadeguata e di un Nord acciappa tutto. Una situazione alla quale porre rimedio con un centralismo virtuoso che anteponga a ogni cosa il sistema Paese. Questa la ricetta spiegata da Busetta a L'Eco del Sud in un'intervista rilasciata in esclusiva.

**La Svimez denuncia da tempo la sperequazione nella distribuzione delle risorse tra Nord e Sud. L'arrivo del Recovery fund dovrebbe controbilanciare la situazione. Ma se anche i 209 miliardi di euro assegnati all'Italia andassero tutti al Meridione, davvero si risolverebbe un ritardo accumulato da almeno 20 anni a questa parte?**

«Sarei molto cauto a dire che si risolverà. Non sarà così semplice strappare queste risorse ai Bonaccini, agli Zaia, ai Fontana, ai Sala, ai Gori. A Milano, Bergamo o Bologna. Con i media a loro asserviti e con il potentato industriale nordista colluso, saremo il solito vaso di coccio in mezzo a quelli di ferro, con la complicità della classe dominante estrattiva nostra che terrà il sacco».

**Il ponte e le infrastrutture dovrebbero avere un ruolo chiave nella ripresa del Mezzogiorno. Ma come? Quale potrebbe essere il ruolo nel Mediterraneo di un Meridione dotato di porti attrezzati, di alta velocità e alta capacità ferroviaria, di un collegamento stabile che completi il corridoio Scandinavo Mediterraneo?**

«Mi pare assolutamente scontato che la infrastrutturazione sia una preconditione a qualunque intervento per l'attrazione di investimenti dall'esterno dell'area. Andreste ad investire in un posto che è complicato da raggiungere? Le Zes devono servire ad attrarre nuovi investimenti ma se l'alta velocità si ferma a Salerno, se una parte del territorio è in mano alla criminalità organizzata, e non si fanno gli investimenti necessari in tecnologia per contrastare il fenomeno, pensate che la strategia della fiscalità di vantaggio da sola possa avere successo? Il motivo dominante deve essere la sistematicità. Gli interventi devono essere contemporanei e complessivi, altrimenti si assisterà all'ennesimo flop».

**Chi è secondo lei che non ha realmente interesse a rilanciare il Sud, è solo un problema nazionale?**

«Non credo ai complottisti. Il Sud non si sviluppa per una incapacità della gente meridionale di liberarsi della classe dominante estrattiva, ma anche per un Nord bulimico che si appropria di tutte le risorse nazionali. Bisogna che al regionalismo si sostituisca un centralismo virtuoso che pensi al sistema Paese, alla piattaforma logistica del Mediterraneo ed a rientrare tra i grandi dell'Europa mettendo a regime un terzo del territorio abbandonato».

Da l'eco del sud

## **Elezioni Regionali Puglia, depositate le liste: 8 candidati alla presidenza, oltre 1.300 aspiranti consiglieri.**

**MICHELE EMILIANO** (15 liste a sostegno): Partito Democratico, Con Emiliano, Senso Civico, Italia in Comune, Popolari con Emiliano, Emiliano Sindaco di Puglia, Sinistra Alternativa, Sud Indipendente Puglia, Democrazia Cristiana, Partito del Sud, Partito Animalista, Puglia Solidale e Verde, Società Aperta Associazione I Liberali, Pensionati e Invalidi Giovani Insieme, PPA - Partito Pensiero e Azione.

**ANTONELLA LARICCHIA** (2 liste a sostegno): Movimento 5 Stelle, Puglia Futura.

**MARIO CONCA** (1 lista a sostegno): Cittadini Pugliesi.

**IVAN SCALFAROTTO** (3 liste a sostegno): Italia Viva, Scalfarotto Presidente, Futuro Verde.

**RAFFAELE FITTO** (5 liste a sostegno): Lega Salvini, Forza Italia, Fratelli d'Italia, Nuovo PSI e UDC, La Puglia domani.

**PIERFRANCO BRUNI** (1 lista a sostegno): Fiamma Tricolore.

**NICOLA CESARIA** (1 lista a sostegno): Lavoro Ambiente Costituzione.

**ANDREA D'AGOSTO** (1 lista a sostegno): Riconquistare l'Italia

**RICORDIAMO CHE DUE CANDIDATI HANNO FATTO PARTE DELL'AICCRE: L'ON. RAFFAELE FITTO, IN QUANTO PRESIDENTE DELLA REGIONE PUGLIA, E' STATO PER CINQUE ANNI PRESIDENTE NAZIONALE  
IL DOTT. MICHELE EMILIANO, IN QUANTO SINDACO DI BARI, E' STATO PRESIDENTE DELLA FEDERAZIONE PUGLIESE E COMPONENTE DELLA DIREZIONE NAZIONALE.  
AUGURIAMO UN BUON SUCCESSO A TUTTI I CANDIDATI SPERANDO CHE DOPO IL 21 SETTEMBRE LA REGIONE PUGLIA TORNI A FAR PARTE DELLA GRANDE FAMIGLIA EUROPEA DELL'AICCRE.**

### ***AL VOTO ANCHE 49 COMUNI, 740 CANDIDATI***

Sono 650.515 gli elettori chiamati a esprimersi

Gli unici due Comuni capoluogo sono Andria e Trani, nella Bat: nel primo sono cinque i candidati sindaci, Giovanna Bruno (centrosinistra), Michele Coratella (M5S), Laura Di Pilato, Nino Marmo ed Antonio Scamarcio; il centrodestra va diviso, con il capogruppo uscente di Forza Italia, Marmo, sostenuto da liste civiche e Scamarcio di indicazione della Lega.

A Trani sono quattro gli aspiranti sindaci: Amedeo Bottaro, sindaco uscente ed espressione del centrosinistra, Filiberto Palumbo per la coalizione di centrodestra, Vito Branà del Movimento 5 Stelle e Tommaso Laurora che si presenta con la civica «Trani Governa» ed è sostenuto da Italia in Comune.

Dei 49 Comuni in cui si vota, 15 hanno oltre 15mila residenti (il 30,6%); 34 invece meno di 15mila (69,4%).

Tra i centri più grandi, seggi elettorali aperti a Lucera, Modugno, Conversano, Corato, Palo del Colle, Capurso, Ceglie Messapica, Latiano, San Vito dei Normanni, Casarano, Tricase, Manduria e Laterza.

***Dopo il primo turno del 20 e 21 settembre, l'eventuale ballottaggio si terrà il 4 e 5 ottobre.***

# LA POSTA IN GIOCO DEL PROSSIMO REFERENDUM

## “Taglio parlamentari è fallimento dei partiti: tutti muti per vergogna”, l'accusa di Rino Formica

Di Umberto De Giovannangeli

«Q

uesto è il referendum sul fallimento dei partiti. Ma non hanno neanche il coraggio di ammetterlo». Il suo è un possente, lucido, emozionante j'accuse verso coloro che hanno “tolto l'anima” al nostro sistema democratico. E ora s'illudono di ritrovarla con una scelta irresponsabile, un cedimento a una visione populistica che mira a cancellare non qualche scranno in Parlamento, ma qualcosa di molto, molto più importante: la democrazia parlamentare. A sostenerlo è uno degli ultimi “Grandi vecchi”, e grandi per statura politica e non per anzianità acquisita, 93 anni, della politica italiana: Rino Formica. Dar conto di tutti gli incarichi di primo piano, di governo – ministro delle Finanze, dei Trasporti, del Commercio con l'estero, del Lavoro e della previdenza sociale – e di partito, che il senatore Formica ha ricoperto, prenderebbe tutto lo spazio di questa intervista. A dar forza ai suoi ragionamenti, ai suoi giudizi sempre puntuali e taglienti, non è il suo cursus honorum, ma quel mix, un bene oggi introvabile sul mercato della politica italiana, di sentimenti e di ragione. Che Formica offre ai lettori de *Il Riformista*. Con una passione che ha travolto chi scrive.

**Senatore Formica, il referendum sul taglio dei parlamentari...**

*Lo so, lei vorrebbe sapere come voterò. Ma con *Il Riformista*, giornale serio, vorrei provare ad andare più in profondità per motivare un “no” che va alle radici di una ferita profonda che rischia di essere mortale per il nostro sistema democratico-parlamentare. Posso?*

**Certo che sì.**

*L'ultima pronuncia in materia è stata del Parlamento che ha votato con una maggioranza larghissima, un tempo si sarebbe detto “bulgara”, qualcosa che un democratico, un costituzionalista, un uomo del diritto e di grande sensibilità democratica come Vittorio Onida, ha giustificato affermando che quella larghissima maggioranza è tale da farmi dire che quella riforma è di per sé una riforma accettabile. La domanda è: ma queste forze politiche che nell'ottobre dell'anno scorso hanno espresso l'ultimo voto con una così vasta maggioranza, con la totalità delle forze politiche espresse in Parlamento, perché oggi, sono silenti, esclusa la posizione battagliera dei 5 Stelle, che ha una motivazione completamente diversa da una ragione politica, perché ha una ragione sistematica. Il Movimento 5 Stelle è l'unica delle formazioni politiche in Parlamento che dice “io alla democrazia parlamentare non ci credo”. Esclusa l'unica forza che dal primo momento, pur stando in Parlamen-*

*to, pur giovandosi del Parlamentando, usando tutti i trasformismi e gli opportunismi di chi sta al governo e deve fare i conti con la vita parlamentare, e tuttavia, come ha proclamato qualche giorno fa*

*Di Maio, che comincia una battaglia politica per la demolizione dei costi della politica – il che significa per la demolizione dei costi di questa politica, di questo modello politico, di questo sistema politico, cioè del regime democratico-parlamentare e della Costituzione italiana – tutto il resto degli altri partiti non si sono ancora pronunciati...*

**Come se lo spiega, senatore Formica?**

*Questa domanda va diretta ai partiti politici. Onida dovrebbe domandare non solo a se stesso ma ai partiti politici, perché voi che meno di un anno fa non avete avuto dubbi nell'esprimere politicamente il vostro voto su questa riforma, oggi tacete? E non tacete semplicemente perché, occasionalmente è venuta fuori la questione. No, perché siamo in presenza addirittura di una data elettorale che è stata spostata. Questa era una pronuncia che dovevate già fare cinque-sei mesi fa, perché il voto era a marzo. Nonostante lo spostamento, anche questi mesi aggiuntivi non sono stati utili e sufficienti per poter avere una pronuncia chiara, netta e precisa. E allora la domanda è: qual è la paura che voi avete nel non esprimervi? Cioè sapete che questa non è una via giusta, ma essa è diventata una opinione ribellistica della società. È una idea populistica, non è una idea popolare.*

**Su cosa si fonda questo populismo?**

*Si fonda su un principio: le istituzioni parlamentari, quelle costituzionalmente disegnate, descritte e normate nella nostra Carta costituzionale, che è la Legge delle leggi, sono buone per le élite, non per il popolo, perché il popolo ha altri problemi. Ha i problemi del dramma quotidiano, del vivere, del sopravvivere, cioè ha tolto fiducia in quell'ordinamento “elitario”. Ma le costituzioni forti, le costituzioni democratiche, sono scritte dalle élite però vivono con l'anima del popolo! La nostra Costituzione non fu scritta in piazza, la nostra Costituzione fu scritta da dieci persone, dal comitato di redazione della commissione. Fu dibattuta nell'ambito dell'Assemblea costituente, ma con un largo rapporto di fiducia tra*



***Segue alla successiva***

### Continua dalla precedente

popolo e rappresentanti. Il popolo non partecipò alla discussione, perché la fiducia dopo la guerra di resistenza, dopo la fine della guerra, dopo il referendum repubblicano, dopo il cambio del sistema istituzionale del Paese, la fiducia tra il popolo e la sua classe dirigente era totale, assoluta! Perché oggi la Costituzione ha perso l'anima popolare? Perché ha perso quella vitalità che fa forti i rappresentanti. La rappresentanza è indebolita, ma invece di andare alle cause, alle radici delle ragioni del perché la rappresentanza è inaridita, è caduta soprattutto di qualità e di capacità di sintonia con l'anima popolare, si cercano improvvise scorciatoie. Noi ci troviamo di fronte ad una situazione nuova, dove la risposta non è una risposta di più alta maturità democratica da recuperare nella società e nelle istituzioni e nell'ordinamento dove si è persa l'anima popolare, ma è quella di semplificare. È come se domani si dicesse: "nell'informazione ci sono delle cose che non vanno. L'informazione va male perché ci sono molte manipolazioni, molti squilibri al suo interno, c'è molta intrusione di poteri deformanti", e allora invece di andare alle radici profonde del recupero della vita democratica, dell'essenza democratica, della linfa democratica, dell'informazione, si dicesse, beh, allora riduciamo il numero dei giornali. Si dice: nella giustizia vi sono delle difficoltà. È verissimo, basta guardare a quello che è successo all'interno del Consiglio superiore della magistratura, e allora, sai che facciamo, riduciamo le sedi dell'amministrazione della giustizia, riduciamo i giudici, riduciamo le udienze... Certo, se si riduce il numero delle sentenze, ci saranno meno sentenze sbagliate ma ci sarà maggiore ingiustizia. Il mio ragionamento è: perché c'è questa profonda crisi di carattere costituzionale del Paese? Perché la Legge delle leggi, che regola uno Stato, che è fondato su un territorio, su un popolo, su una sovranità. Questo Stato è fondato su un territorio. Noi nel '46-'48, quando ci siamo dati la Costituzione avevamo tutto: lo Stato era l'Italia, il popolo era il popolo unificato dell'Italia, la sovranità era la Repubblica italiana. In questi settant'anni e più è avvenuto che la Costituzione, che era la Costituzione dello Stato-nazione così come fu votato con il referendum del 1946 e con la Carta costituzionale del '48. Il fatto è che in questi settantatré anni noi abbiamo avuto almeno tre costituzioni a reggere la vita del nostro Paese.

Vale a dire?

Abbiamo avuto innanzitutto la Costituzione del '48, la costituzione materiale, quella che Mortati chiamava la costituzione materiale, cioè la costituzione che da costituzione scritta è diventata costituzione vivente, quella applicata nella realtà, dove delle norme hanno trovato la loro interpretazione e applicazione modificative. E poi c'è stata la "sovra costituzione" dei trattati e delle corti. La costituzione dei trattati e delle corti ha allargato il territorio dello Stato-nazione, non abbiamo più l'Italia sola ma uno Stato allargato, non si rivolge più al solo

popolo italiano ma al popolo europeo, sovranazionale; ha tolto sovranità nazionali, le ha portate a livello sovranazionale alcune sovranità, ma la conciliazione ed integrazione tra la costituzione nazionale e quella che si andava costruendo come costituzione sovranazionale, questo rapporto, non è diventato un rapporto costruito dal popolo. Il popolo rinunciava a diritti di sovranità ma non al controllo democratico della sovranità che cedeva. Del resto, l'Europa una costituzione tentò di darsela, ma fu bocciata in Francia e la cosa finì lì. Noi ci troviamo di fronte ad una situazione nella quale di fatto vi è una costituzione sovranazionale che si compone attraverso le sentenze delle corti o le applicazioni normative dei trattati, e non entra in sintonia con l'anima popolare. La perdita dell'anima popolare avviene in questo impatto tra costituzione nazionale che doveva espandersi come costituzione sovranazionale e blocco della costituzione sovranazionale senza anima popolare. La radice è lì, non è nel numero! Il rischio è che il trascinarsi di questa semplificazione populistica, "riduciamo il numero!", produrrà una riduzione delle istituzioni. E allora questa costituzione invece di riformarsi è demolita a morsi. La mattina un populista si alza e tira un morso e mangia un pezzo di costituzione. Il popolo avrà l'illusione che gli è stato tolto questo peso di una costituzione senz'anima, e si troverà senza Costituzione e con l'anima dannata.

Per ricostruire quest'anima di cosa ci sarebbe bisogno?

Torniamo alla domanda delle domande: perché i partiti sono silenti? Perché vi vergognate di ciò che avete fatto? O recuperate l'anima o è meglio che sgomberino i partiti, piuttosto che le istituzioni. Se i partiti muoiono, scusate il francesismo, non ce ne fotte niente, ma che le istituzioni muoiono interessa molto il futuro del popolo, interessa l'anima popolare, perché l'anima popolare è l'anima perenne, cioè è quello che noi chiamiamo futuro delle nuove generazioni. Il futuro delle nuove generazioni è lo sviluppo dell'anima popolare. Mi lasci aggiungere con grande amarezza che è davvero avvilente assistere allo spettacolo di partiti che si vergognano di esporsi e di fare i conti con il degrado della vita parlamentare che hanno contribuito a determinare. Oramai le indicazioni hanno il valore degli ordini del giorno che si davano per contentino quando veniva abolita la discussione su una legge. Fai un odg... Sa dove è il vero tradimento del Parlamento? Il Parlamento, nella Costituzione italiana ha un punto cardine, laddove si dice cosa deve fare, quando dice che le leggi vanno approvate per singoli articoli e votando i singoli emendamenti. Attualmente, tutto viene approvato in blocco. E allora quando il popolo si accorge che il suo controllo non esiste più e che è stato anche espropriato a livello sovranazionale, senza che questo esproprio comportasse una nuova vigilanza democratica sovranazionale del popolo che aveva ceduto sovranità, il popolo si distacca e la Costituzione perde l'anima. Diciamola tutta: questo è un referendum sul fallimento dei partiti.

**Da il riformista**

**"L'Europa invecchia: se vorrà mantenere il proprio livello di sviluppo economico e il suo standard di vita sarà costretta a importare forza lavoro dai paesi del Terzo mondo. E qui interviene un processo che in parte è già iniziato, ossia l'islamizzazione dell'Europa. In alcuni stati, come la Francia e la Germania, l'islam è ormai la seconda..." RYSZARD KAPUSCINSKI**

# REFERENDUM SUL TAGLIO DEI PARLAMENTARI

## perché Sì

di Marco Travaglio

**C**aro Grandi, avendoti conosciuto nelle battaglie in difesa della Costituzione quand'era davvero minacciata, non posso credere che questo coacervo di luoghi comuni apodittici, contraddittori, in parte anche falsi sia roba tua. Ma provo a spiegare, con dati certi e argomenti dimostrabili, perché dicevo e dico Sì al taglio dei deputati (da 630 a 400) e dei senatori (da 315 a 200).

1. Combattendo le controriforme di B. e di Renzi, abbiamo sempre detto che la Costituzione non si stravolge per metà o un terzo. Meglio aggiornarla con aggiustamenti chirurgici, nello spirito dell'art.138. Se Renzi si fosse limitato a tagliare i parlamentari (tutti, non solo i senatori) e il Cnel, avrebbe stravinto il referendum anche col mio voto, anzi nessuno si sarebbe sognato di scomodare gli elettori per un esito scontato.
2. Il "populismo" non c'entra nulla con questa riforma, invocata da molti, specie a sinistra, da oltre 40 anni: simile a quella della commissione Bozzi (1983), identica a quella della bicamerale Lotti-De Mita ('93), in linea col programma dell'Ulivo ('96). Il fatto che l'abbiano portata a casa i 5Stelle, con la stragrande maggioranza delle Camere, trasforma in populistici pure Prodi, De Mita, Bozzi e la Lotti? La scena mai vista di un Parlamento che si autoriduce contro gli interessi dei suoi membri e fa risparmiare allo Stato 80-100 milioni all'anno (quasi mezzo miliardo a legislatura) è l'esatto opposto dell'opportunismo. E il miglior antidoto all'anti-parlamentarismo: i cittadini, chiamati da anni a fare sacrifici, apprezzeranno un'istituzione che dà finalmente il buon esempio in casa propria.
3. La Carta dei padri costituenti ci azzecca poco con l'attuale numero dei parlamentari, deciso non nel 1948, ma nel '63: allora il potere legislativo era esclusiva del Parlamento, oggi molte leggi sono dell'Ue e delle Regioni. Infatti anche altrove, da Londra a Parigi, si progetta di ridurre gli eletti.
4. È vero: il Parlamento è stato trasformato dalle ultime tre leggi elettorali e da troppi decreti e fiducie in un'assemblea di yesman (peraltro volontari). Ma non dipende dal loro numero: se non cambiano la legge elettorale e i regolamenti, resteranno yesman sia in 945 sia in 600. Anzi, il taglio impone una nuova legge elettorale che, si spera, cancellerà la vergogna delle liste bloccate e ridarà potere, dignità e autorevolezza ai singoli parlamentari. Più rappresentativi, riconoscibili, responsabilizzati e un po' meno inclini a votare Ruby nipote di Mubarak o a chiedere il bonus-povertà.
5. Ridurre i parlamentari – come ha deciso 4 volte il Parlamento, non i suoi nemici, con maggioranze oceaniche (all'ultima lettura 553 Sì, 14 No e 2 astenuti) – non implica affatto il "superamento del Parlamento" (che certo non vuole il M5S, essendovi il gruppo più numeroso) né il "presidenzialismo" (che vuole solo Salvini, isolato da tutti gli altri, inclusa FI). Ma proprio un "rilancio del Parlamento" che, diventando meno pletorico, sarà più credibile, efficiente e funzionale perché composto da eletti meno indistinti e dunque più forti, autonomi e autorevoli. Difendere un'assemblea-monstre di quasi mille persone, di cui un terzo diserta una votazione su tre, due terzi non ricoprono alcun ruolo e solo il 10% assomma più di un incarico, è ridicolo.
6. È falso che la riforma faccia dell'Italia il Paese con meno eletti in rapporti agli elettori. L'unica altra democrazia a bicameralismo paritario ed elettivo sono gli Usa: hanno il sestuplo dei nostri abitanti e un Congresso con 535 fra deputati e senatori (65 meno del nostro Parlamento post-taglio), che mai si sono sentiti deboli perché pochi, anzi. Sulle altre democrazie, il confronto va fatto solo con le Camere basse elette direttamente: Camera dei Comuni britannica (630 eletti contro i nostri 600, ma con 6 milioni di abitanti in più); Bundestag tedesco (709, ma con 20 milioni in più); Assemblée Nationale francese (577, ma con 7 milioni in più). Dopo il taglio l'Italia avrebbe 1 parlamentare ogni 85 mila elettori, contro una media di 1 su 190 mila delle democrazie con più di 30 milioni di abitanti.
7. Dire che il taglio "renderà difficile funzionamento e ruolo" delle Camere è un nonsense: l'efficienza di un'assemblea è inversamente proporzionale al numero dei suoi membri. E affermare che "sarà impossibile la proporzionalità al Senato in 9 Regioni", "tanti territori saranno sottorappresentati" e avremo solo 3 o 4 partiti significa nascondere agli elettori che la maggioranza s'è impegnata, nel rifare i collegi dopo il taglio, a evitare quelle storture: per esempio, superando la base regionale del Senato che consentirà circoscrizioni pluri-regionali, a vantaggio delle Regioni più piccole e dei partiti minori. Ecco perché voterò Sì al referendum.

**Da il fatto quotidiano**

# Referendum, votare NO contro populismo e opportunismo

## Perché NO

di Franco Locatelli

**L'**equazione grillina (meno parlamentari = più democrazia) è una bufala colossale che va smontata votando NO al referendum per contrastare il populismo ma anche l'opportunismo e il tatticismo della cattiva politica

Referendum, votare NO contro populismo e opportunismo  
Non ci vengano a raccontare storie. Al di fuori di un disegno di reale riforma costituzionale incentrata sulla diversificazione delle funzioni della Camera e del Senato, l'equazione grillina meno parlamentari = più democrazia è una bufala grande come una casa, che non sta in piedi e che ha tutto il sapore di un colossale inganno dei cittadini. Ecco perché, se non ci fossero i timori per la crescita della pandemia e le conseguenti restrizioni nella vita pubblica di tutti noi, il referendum costituzionale del 20-21 settembre sarebbe un appuntamento straordinario per la democrazia italiana. E sarebbe soprattutto un'occasione imperdibile per fare finalmente chiarezza sulle insopportabili mistificazioni che circondano fin dalle origini la riduzione del numero dei parlamentari. Riduzione, è giusto ricordarlo, voluta dai Cinque Stelle e subita per pavidità o timidezza dalle altre forze politiche, anche da quelle – come il Pd che per ben tre volte aveva votato contro in Parlamento – che per opportunismo tattico hanno sconfessato i loro orientamenti iniziali arrendendosi ai grillini, la cui scarsa considerazione del valore delle istituzioni parlamentari e democratiche è stata più volte comprovata.

Partiamo dal merito della questione e dall'oggetto della consultazione popolare: è vero o non è vero che la riduzione dei parlamentari aumenta la democrazia come sostengono i Cinque Stelle? Non c'è alcuna evidenza empirica che questa tesi, che fa a pugni con il più elementare buon senso – come fa a ritenersi più democratico un sistema parlamentare in cui i rappresentanti del popolo si dimezzano?, – abbia un fondamento reale. Ma soprattutto ci sono due elementi cruciali che una valutazione corretta della posta in gioco non può dimenticare. Il primo è questo: per l'efficienza di un sistema parlamentare è più importante il numero o le funzioni dei parlamentari stessi? La quantità o la qualità? Se non diversifichi e non organizzi meglio il lavoro dei deputati e dei senatori non sarà il minor numero dei parlamentari a migliorare la qualità dell'attività delle Camere e dell'intero processo legislativo, anzi è molto probabile che crescano paralisi e disordine, come ha opportunamente segnalato su Repubblica di venerdì 21 agosto l'ex Presidente della Camera dei deputati, Luciano Violante.

Seconda questione: la riduzione dei parlamentari non è un tabù e a certe condizioni se ne può costruttivamente discutere, ma se resta appesa al nulla e non si accompagna a una riforma che superi il bicameralismo paritario e a una legge elettorale che coniughi stabilità e rappresentatività degli organi elettivi e che non sia concepita solo per cancellare i

gruppi più piccoli o più scomodi diventa un boomerang ad alto rischio per il buon funzionamento della democrazia. Era questo l'accordo alla base del Governo Conte 2 ma oggi una nuova legge elettorale non c'è e senza di essa salta tutta l'impalcatura che aveva indotto il Pd a dare, forse troppo avventatamente, il via libera alla riduzione del numero dei parlamentari regalando ai Cinque Stelle una vittoria inaspettata senza combattere.

Ecco perché, qualunque sia l'esito finale della consultazione popolare di settembre, votare apertamente NO al referendum è oggi un atto di dignità democratica e di aperto dissenso contro la deriva populista che ha portato alla frettolosa e semplicistica riduzione degli eletti del popolo nel Parlamento. Ma, al di là del merito della questione in campo, votare NO al referendum non è solo dare una picconata al populismo che impera nel Paese e che ha già fatto fin troppi danni, ma è dare un altolà alla politica mediocre fatta di tatticismi, di opportunismi, di ipocrisie e di trasformismi che, anziché affrontare a viso aperto il populismo nelle sue variopinte versioni, pensa di addomesticarlo coccolandolo e alla fine arrendendosi.

Spiace dirlo ma sembra esattamente questa la vocazione recente del Pd, del principale partito riformista italiano: o meglio, non di tutto il Pd ma dell'ala che si riconosce nella deludente guida del segretario Nicola Zingaretti, che sarà forse un buon amministratore locale ma certo non è un leader. La politica, si sa, vive di compromessi, che sono il sale della democrazia quando sono espressione della limpida ricerca di un punto di equilibrio tra forze e tesi diverse e solo il qualunquismo o il radicalismo cieco non comprendono questo postulato fondamentale. Ma la ricerca dei compromessi e degli accordi, che nella loro forma migliore sono il pane della politica e della democrazia, non può avvenire a scapito dell'identità di una forza politica, specialmente se di origine riformista.

Se per difendere l'attuale equilibrio di governo con i grillini o le future intese per il Quirinale, un partito non pone un limite ai compromessi possibili ed è pronto a subire tutto, vuol dire che quel partito ha perso l'anima ed è pronto a sacrificare sull'altare della convenienza immediata e del mediocre tatticismo la sua tradizione e la sua storia, consegnandole e consegnandosi agli ondivaghi parvenu della politica come sono, al di là di tutte le possibili capriole presenti e future, i Cinque Stelle.

Vedere i militanti di un partito fondamentale come il Pd camminare a testa bassa e rimuovere dai propri pensieri un referendum su una riforma che in cuor loro non avrebbero mai voluto fa male al cuore e – questo sì – fa male alla democrazia. Ecco perché votare NO al referendum vuol dire anche lanciare un segnale equivocabile contro la cattiva politica, di cui la frettolosa riduzione dei parlamentari è solo la punta dell'iceberg.

Da first on line



Bari, 26.08. 2020 prot.51

All'avv. prof. Giuseppe **Conte**  
Presidente del Consiglio dei Ministri  
Al dott Giuseppe Calogero **Provenzano**  
Ministro per il Sud e la Coesione territoriale  
All'on. Vincenzo **Amendola**  
Ministro per gli Affari Europei  
Al prof on. Francesco **Boccia**  
Ministro per gli affari Regionali  
Ai Signori **Presidenti** delle **Regioni**

Oggetto: **Progetti strategici e Mediterraneo**

Signori Presidente **Conte**, Ministri e Presidenti,

è un momento importante, decisivo per il nostro Paese. Il virus ha distrutto la nostra economia, gli affetti, ma ha esaltato il ruolo della comunicazione, della partecipazione, i Cittadini sono tornati protagonisti.

Dobbiamo ricostruire bene: le Città, le Regioni, lo Stato, l'Europa, il Mediterraneo!

Dovete gestire saggiamente **209 miliardi** per uscire dalla crisi e per dare speranza ai giovani.

Non è certamente semplice elaborare un piano capace di ottenere il consenso degli Italiani e delle Istituzioni.

Bisogna pensare a grandi opere coinvolgendo le Regioni e le Città Metropolitane.

**Gli obiettivi principali:** alta velocità, collegamenti stabili tra Europa e Sicilia e tra Puglia e Albania, per tornare ad essere protagonisti nel Mediterraneo e ridurre il divario tra le Regioni.

Tante ipotesi, molti progetti, non è giunta, ancora, **una proposta unitaria delle Regioni! Nemmeno quelle del Sud!**

Finora nonostante le sollecitazioni, anche dell'Associazione Europea del Mediterraneo, non è stato chiesto al Consiglio Europeo di adottare la quinta macroregione, del Mediterraneo (nonostante le dichiarazioni degli Stati (2010) e il voto del Parlamento Europeo del 2012, molto importante per ottenere i finanziamenti ed effettuare grandi opere, vedi i **collegamenti stabili** tra l'Europa e la Sicilia! Oggi è ripreso il dibattito molto interessante: **ponte o tunnel**. Una iniziativa formidabile per rilanciare l'Italia e il Sud e per limitare le migrazioni e la fuga dei giovani).

Inoltre, il "**Piano Sud 2030 sulla coesione e sviluppo per l'Italia**" proposto dal Ministro dott. **Provenzano** da la possibilità di finanziare una serie di progetti.

In considerazione che nel "piano" c'è un esplicito invito: "*Nei prossimi mesi, tutte le regioni del Mezzogiorno potranno presentare le loro proposte per altri "progetti bandiera". Per tutti i progetti, che saranno finanziati attraverso la riprogrammazione del FSC nel 2020, nonché con la nuova programmazione 2021-27*" **Pertanto le Regioni e le Città metropolitane dovranno inoltrare progetti strategici condivisi**

**Senza dimenticare, infine, i 37 miliardi per la Sanità!**

**Non si può rinunciare.** E' urgente avviare un progetto innovativo, il COVID ha dimostrato che abbiamo bisogno di cambiare velocemente e bene anche **per ridurre il numero di chi va lontano per farsi curare.**

**Il Covid ha dimostrato che bisogna modernizzare iniziando dai pronto soccorso**

Cordiali saluti

il segretario generale  
Giuseppe Abbati

il presidente  
Giuseppe Valerio

## DALLA COMMISSIONE EUROPEA

## Pubblicato il BANDO per l'edizione 2020-2021 di ASOC



[/italy/file/asoc2021\\_itasoc2021](#)

copyright asoc

**E'** online il bando MI per partecipare all'edizione 2020-2021 del progetto A Scuola di OpenCoesione rivolto alle scuole secondarie superiori di ogni indirizzo, che si cimenteranno in attività di monitoraggio civico sui territori a partire dai dati sui progetti finanziati con le risorse delle politiche di coesione.

Per l'anno scolastico 2020-2021, anche in considerazione del protrarsi dell'emergenza sanitaria, si propone una versione del percorso ASOC più agile.

Accanto alle numerose collaborazioni istituzionali come la Rappresentanza in Italia della Commissione Europea il Senato della Repubblica, l'Istat, il Dipartimento per le Politiche Europee della Presidenza del Consiglio dei Ministri e numerose partnership regionali, ASOC ha anche quest'anno il supporto di AzzerCO2, un'organizzazione che promuove campagne di sensibilizzazione in tema ambientale e sosterrà le scuole partecipanti al progetto A Scuola di OpenCoesione nella valutazione delle emissioni di CO2 generate.

#ASOC2021 offre due percorsi formativi e il riconoscimento di 25 crediti ai docenti che lo attuano, premi per gli studenti che realizzano le migliori ricerche di monitoraggio civico e opportunità di confrontarsi con referenti istituzionali di alto profilo.

Tutti i materiali didattici di ASOC sono disponibili in lingua italiana e inglese. Durante l'anno scolastico 2019-2020, grazie al sostegno della Direzione generale della Politica regionale e urbana (DG REGIO) della Commissione Europea, il progetto è al centro di una sperimentazione internazionale che ha già coinvolto 5 Paesi dell'Unione Europea (Bulgaria, Croazia, Grecia, Portogallo, Spagna).

## BORSE DI STUDIO AICCRE PUGLIA

Lo scorso 31 marzo scadeva il termine per inviare gli elaborati del concorso per n. 7 assegni di studio di euro 500,00 cadauno a studenti delle scuole medie inferiori e superiori indetto per il 14<sup>o</sup> anno dalla Federazione regionale Aicce Puglia, col patrocinio della Presidenza del Consiglio regionale della Puglia. Entro il termine sono pervenuti alcuni elaborati, ma altri non l'hanno potuto fare per l'improvvisa chiusura delle scuole causa Covid-19.

E' inutile richiamare il malvezzo, tutto italiano, di consegnare sempre all'ultimo minuto. La realtà, purtroppo, è questa.

**Il concorso prosegue fino al termine del prossimo 15 OTTOBRE**, cioè un mese dopo la riapertura delle scuole.

Gli elaborati, che, per esperienza passata, non sempre sono tradizionali temi, ma opere fotografiche, pittoriche, scultoree, sartoriali e cinematografiche, possono essere inviati anche durante questo periodo feriale.

E' nostra intenzione portare a termine anche quest'anno, con tutte le difficoltà del caso, il concorso e consegnare gli assegni ai vincitori entro il prossimo autunno.

**IL BANDO SUL SITO [WWW.AICCREPUGLIA.EU](http://WWW.AICCREPUGLIA.EU) o sui precedenti notiziari aiccrepuglia**

# Dai dati comunali una mappa del rischio coronavirus

Di Francesco Armillei e Francesco Filippucci

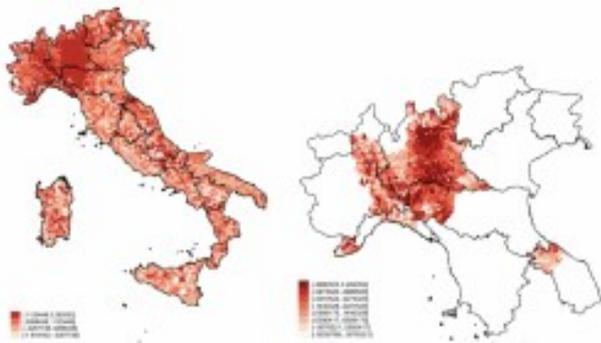
**I**l coronavirus ha causato il maggior aumento della mortalità nelle aree periferiche, più povere e dove le famiglie sono più numerose. Lo dimostrano i risultati di uno studio. Con lo stesso metodo si possono individuare le aree a rischio in tutta Italia.

## Le differenze geografiche nell'impatto del Covid

La prima ondata di coronavirus nel nostro paese ha pesantemente colpito soprattutto alcune regioni: la Lombardia, parti del Piemonte, dell'Emilia e della Liguria. È difficile dire se le caratteristiche di queste zone abbiano favorito l'arrivo del virus: i territori colpiti nel Nord e quelli del Centro-Sud differiscono per molti aspetti e non è da escludere che l'epidemia si sia diffusa nelle regioni del Nord per motivi casuali. Allo stesso tempo, può essere istruttivo guardare all'impatto eterogeneo del virus all'interno delle regioni colpite, dove un gran numero di comuni con caratteristiche diverse è stato esposto all'epidemia, registrando però tassi di mortalità differenti.

Nella figura 1 riportiamo la mappa delle morti in eccesso a livello di comune, ovvero l'aumento delle morti a marzo 2020 rispetto alla media dello stesso mese negli anni 2017-2019. La mappa di sinistra riporta il dato su tutto il territorio nazionale, mentre a destra solo nelle province caratterizzate da un marcato aumento. Utilizziamo i dati sulle morti nel mese di marzo poiché fotografano il diffondersi del virus nella fase crescente dell'epidemia, in cui le contromisure erano ancora in una fase iniziale. Possiamo osservare due fenomeni: da un lato una chiara correlazione spaziale (comuni vicini mostrano un aumento della mortalità simile, come già analizzato da Federica Daniele su questo sito), dall'altro una considerevole eterogeneità geografica, con comuni che riportano aumenti di mortalità molto diversi anche nelle aree più colpite.

**Figura 1** – Aumento della mortalità a marzo 2020 rispetto alla media di marzo 2017-2019, in tutta Italia (sinistra) e nelle province del quartile maggiormente colpito (destra).



Fonte: elaborazione degli autori su dati Istat

## Cosa può spiegare questo andamento?

A partire da queste considerazioni, in un recente studio (la cui versione completa è disponibile qui) proviamo a indagare quali sono le caratteristiche dei comuni in cui il Covid-19 ha causato un numero maggiore di morti. Utilizziamo i dati messi a disposizione da Istat sulle morti registrate nei comuni e quelli forniti da localopportunitieslab.it sulle caratteristiche ambientali e socio-economiche.

I risultati suggeriscono una correlazione positiva tra l'aumento della mortalità e alcuni fattori chiave, in particolare la dimensione media delle famiglie o la percentuale di lavoratori nel settore manifatturiero. Una minore mortalità si osserva invece nei comuni con mobilità, istruzione, reddito, prezzi delle case più alti, con maggiore densità abitativa e più lavoratori nel settore dei servizi e del commercio. La mappa che ne emerge sembra indicare che, all'interno delle regioni più colpite, i comuni ad aver risentito di più del Covid-19 sono stati quelli meno sviluppati e ricchi, diversamente da quello che si sostiene spesso nel dibattito pubblico.

È importante sottolineare che le caratteristiche sono solo mere correlazioni e non implicano alcuna causalità: per esempio, è presto per concludere che il coronavirus ha fatto meno morti nei comuni più ricchi proprio perché sono più ricchi. Il fatto che un comune sia ricco, infatti, può essere correlato con molte altre caratteristiche (istruzione dei cittadini, qualità delle infrastrutture, capitale sociale) che potrebbero in realtà essere la vera causa della minore diffusione del Covid-19.

## Un esercizio predittivo

Un ultimo esercizio possibile è quello di utilizzare tutte le variabili disponibili nel ricco dataset di localopportunitieslab.it per predire quali aree sono più a rischio Covid-19, indipendentemente da quanto sono colpiti i comuni limitrofi, e quindi per individuare da dove potrebbe partire una eventuale seconda ondata. Per fare ciò utilizziamo un metodo di *machine learning* per selezionare un numero di variabili che correla con l'aumento del numero di morti nel comune, controllando per la vicinanza ad altri comuni particolarmente colpiti.

La mappa di questo "rischio Covid" è riportata in figura 2: anche qui risulta chiaro come le aree più a rischio siano quelle interne e periferiche. I numeri suggeriscono che le loro caratteristiche possono determinare una mortalità maggiore di 0,1 – 0,3 punti percentuali a causa del coronavirus, indipendentemente dalla vicinanza ad altri comuni colpiti.

**Figura 2** – Rischio predetto di morti da coronavirus indipendentemente dalle morti avvenute nei comuni circostanti.



L'ultimo risultato è particolarmente prezioso per la politica, che si trova ad affrontare una difficile alternativa tra costi economici del virus e costi in termini di vite. Potrebbe ad esempio suggerire su quali aree concentrare gli sforzi di prevenzione o contrasto del virus.

In conclusione, la ricerca è solo a uno stato preliminare, ma l'utilizzo di dati granulari può essere importante per anticipare quali caratteristiche sono associate a un più grave rischio da coronavirus e per adattare le misure rispetto alle ampie differenze all'interno delle regioni.

[Dalavoce.info](http://Dalavoce.info)

# SURE

## State sUpported shoRt-timE work

SURE, in inglese 'sicuro', è il nuovo strumento europeo di sostegno temporaneo per attenuare i rischi di disoccupazione in un'emergenza. E' pensato per aiutare a proteggere i posti di lavoro e i lavoratori che risentono della pandemia di coronavirus. Fornirà assistenza finanziaria per un totale di 100 miliardi di € sotto forma di prestiti, concessi dall'UE agli Stati membri a condizioni favorevoli. I prestiti aiuteranno gli Stati membri ad affrontare aumenti repentini della spesa pubblica per il mantenimento dell'occupazione: nello specifico, concorreranno a coprire i costi direttamente connessi all'istituzione o all'estensione di regimi nazionali di riduzione dell'orario lavorativo e di altre misure analoghe per i lavoratori autonomi introdotte in risposta all'attuale pandemia di coronavirus. (fonte: [Commissione europea](#))

## Coronavirus: la Commissione propone di erogare un sostegno finanziario di 81,4 miliardi di € a 15 Stati membri nel quadro di SURE

**L**a Commissione europea ha presentato al Consiglio proposte di decisioni relative alla concessione di un sostegno finanziario di 81,4 miliardi di € a 15 Stati membri nel quadro dello strumento SURE. SURE è un elemento fondamentale della strategia globale dell'UE volta a tutelare i cittadini e attenuare le gravi ripercussioni socioeconomiche della pandemia di coronavirus. Si tratta di una delle tre reti di sicurezza concordate dal Consiglio europeo per proteggere i lavoratori, le imprese e i paesi.

Una volta che il Consiglio avrà approvato le proposte, il sostegno finanziario sarà erogato sotto forma di prestiti che l'UE concederà agli Stati membri a condizioni favorevoli. I prestiti aiuteranno gli Stati membri ad affrontare aumenti repentini della spesa pubblica per il mantenimento dell'occupazione. Nello specifico, concorreranno a coprire i costi direttamente connessi al finanziamento di regimi nazionali di riduzione dell'orario lavorativo e di altre misure analoghe, in particolare rivolte ai lavoratori autonomi, introdotte in risposta alla pandemia di coronavirus.

A seguito delle consultazioni con gli Stati membri che hanno richiesto il sostegno e dopo aver valutato le richieste, la Commissione propone al Consiglio di approvare l'erogazione di un sostegno finanziario a:

Belgio	7,8 miliardi di €
Bulgaria	511 milioni di €
Cechia	2 miliardi di €
Grecia	2,7 miliardi di €
Spagna	21,3 miliardi di €

Croazia	1 miliardo di €
<b>Italia</b>	<b>27,4 miliardi di €</b>
Cipro	479 milioni di €
Lettonia	192 milioni di €
Lituania	602 milioni di €
Malta	244 milioni di €
Polonia	11,2 miliardi di €
Romania	4 miliardi di €
Slovacchia	631 milioni di €
Slovenia	1,1 miliardi di €



SURE può fornire agli Stati membri fino a un totale di 100 miliardi di € di sostegno finanziario. Le proposte di decisioni relative alla concessione di un sostegno finanziario, presentate dalla Commissione al Consiglio, comportano finanziamenti per 81,4 .

**Segue alla successiva**

**Continua dalla precedente**

miliardi di € e interessano 15 Stati membri. Il Portogallo e l'Ungheria hanno già presentato richieste formali, che sono attualmente in fase di valutazione. A breve è prevista la presentazione di una proposta della Commissione relativa alla concessione di un sostegno al Portogallo e all'Ungheria. Gli Stati membri che non hanno già presentato richieste formali possono ancora farlo.

I prestiti erogati nel quadro dello strumento SURE saranno basati su un sistema di garanzie volontarie degli Stati membri. La Commissione prevede che il processo di conclusione degli accordi di garanzia con gli Stati membri sarà ultimato a breve.

Dichiarazioni di alcuni membri del Collegio

La Presidente Ursula von der Leyen ha dichiarato:

"Dobbiamo fare tutto ciò che è in nostro potere per preservare i posti di lavoro e i mezzi di sussistenza.

Oggi compiamo un importante passo avanti in questo senso: sono passati appena 4 mesi da quando ho proposto la creazione dello strumento e ora la Commissione propone di stanziare 81,4 miliardi di € nel quadro di SURE per contribuire a proteggere i posti di lavoro e i lavoratori colpiti dalla pandemia di coronavirus in tutta l'UE. SURE è un chiaro simbolo di solidarietà dinanzi a una crisi senza precedenti.

L'Europa si impegna a proteggere i cittadini."

Valdis Dombrovskis, Vicepresidente esecutivo per Un'economia al servizio delle persone, ha dichiarato: "Attualmente i lavoratori si trovano a far fronte a un'enorme insicurezza: dobbiamo sostenerli per superare questa crisi e rilanciare le nostre economie. Per questo motivo la Commissione ha proposto SURE, al fine di contribuire a proteggere i lavoratori e di agevolare la ripresa economica. Oggi accogliamo con soddisfazione il forte interesse manifestato dagli Stati membri ad accedere ai finanziamenti a basso costo disponibili nel quadro di SURE per sostenere regimi di riduzione dell'orario lavorativo e misure analoghe, e auspichiamo un processo decisionale rapido per cominciare a erogare i prestiti."

Nicolas Schmit, Commissario per il Lavoro e i diritti

sociali, ha dichiarato:

"SURE è stato una delle prime reti di sicurezza che abbiamo deciso di istituire per garantire che i lavoratori la cui attività lavorativa è sospesa percepiscano un reddito e che il loro posto di lavoro sia salvaguardato.

SURE contribuirà

pertanto a una ripresa più rapida. Presto tutti gli Stati membri avranno fornito garanzie per un totale di 25 miliardi di €, e proponiamo che i 15 Stati membri che hanno richiesto un sostegno ricevano prestiti per un totale di 81,4 miliardi di €. Si tratta di una dimostrazione della solidarietà europea e del fatto che insieme siamo più forti, a vantaggio di tutti i cittadini europei."

Paolo Gentiloni, Commissario per l'Economia, ha dichiarato: "I regimi di riduzione dell'orario lavorativo sono stati fondamentali nell'attenuare l'impatto della pandemia di COVID-19 sull'occupazione. SURE rappresenta il contributo dell'Unione europea a queste essenziali reti di sicurezza e contribuirà a proteggere i lavoratori dalla disoccupazione e a preservare i posti di lavoro e le competenze di cui avremo bisogno durante la fase di ripresa delle nostre economie. La massiccia domanda proveniente dai nostri Stati membri conferma l'enorme importanza di questo strumento."

Il 2 aprile 2020 la Commissione ha proposto l'istituzione di SURE nell'ambito della sua risposta al coronavirus, e il 19 maggio 2020 gli Stati membri in sede di Consiglio hanno adottato il regolamento che lo istituisce.

Il contributo di ciascuno Stato membro all'importo totale delle garanzie corrisponde alla sua quota relativa sul totale del reddito nazionale lordo dell'Unione europea, sulla base del bilancio UE per il 2020.



**“Credo che non ci sia terra, oggi, in Europa, che abbia maggior futuro e miglior fortuna da dispiegare, del nostro Sud.”**

**PINO APRILE**

**“L'Europa non rientra più nei capisaldi della politica estera nord americana. Deve far da sé, anche sul piano militare: questa è la situazione. Una situazione di profonda instabilità e d'incertezza permanente. Qui appare tutta la miseria dei nostri tempi. Qui si rivela la tragicità di una situazione. Tutto è instabile, tutto rischia di rovinarci...”**

**GIULIO SAPELLI**

**“Nella nostra Unione, lo stesso lavoro nello stesso posto dovrebbe essere retribuito allo stesso modo.”**

**JEAN-CLAUDE JUNCKER**

## Perché l'America non deve ripetere la fine della democrazia ateniese

*Un sistema basato sul rispetto della legge e della libertà personale fu sconfitto dall'oligarchica Sparta, alleata con il nemico persiano. Una storia che presenta somiglianze inquietanti*



**“Orazione per i morti di Pericle”, di Philipp von Foltz**

Secondo quanto diceva Pericle di Atene, nel 431 a.C., «la nostra Costituzione è chiamata democrazia perché il potere è nelle

mani non di una minoranza ma del popolo intero. E secondo la legge nelle dispute private ciascuno è viene trattato in modo eguale. E per quanto riguarda il prestigio nella gestione delle responsabilità pubbliche, non conta l'appartenenza a una classe sociale ma le abilità reali che possiede. Nessuno, se è in grado di fare qualcosa al servizio dello Stato, è tenuto in oscu-

rità dalla povertà. E così come in libertà e apertura governiamo gli interessi pubblici, così manteniamo le nostre relazioni quotidiane con gli altri. Non ci adiriamo con il vicino se fa qualcosa per il proprio piacere, e senza infliggerci sguardi rabbiosi che, anche se non fanno davvero male, comunque feriscono i sentimenti delle persone. Siamo liberi e tolleranti in privato, ma nelle faccende pubbliche ci atteniamo alla legge, perché suscita il nostro più profondo rispetto. Concediamo obbedienza a coloro cui affidiamo il potere e alle leggi, in particolare a quelle che sono stabilite per proteggere le vittime d'ingiustizia».

E allora perché Atene ha perso la guerra contro Sparta, l'oligarchia? Forse perché è esplosa una epidemia? E anche perché Sparta ha complottato con i Persiani? E perché i populistici corrotti avevano preso il potere? E le rivoluzioni democratiche che erano scoppiate avevano perso ogni controllo?

**Da linkiesta**

## DIFFICOLTA' BREXIT

**R**ischia sempre più di essere un divorzio non consensuale quello che a fine anno dividerà i 27 Paesi dell'Ue dal Regno Unito. Il settimo round dei negoziati bilaterali si è concluso con un sostanziale nulla di fatto, specialmente sulle questioni più importanti e controverse come l'accesso al mercato unico, la pesca e tutti gli aspetti legati a un accordo commerciale. Oggi i due capi negoziatori – Michel Barnier per l'Europa e David Frost per il Regno Unito – si sono scambiati accuse sulle responsabilità di uno stallo che si sta pericolosamente trascinando da troppo tempo. E che ha ormai ristretto a un paio di mesi la finestra temporale che si chiuderà a fine ottobre per definire un accordo quadro e avere poi il tempo di ratificarlo prima del 31 dicembre. Altrimenti sarà il caos. “Ci resta molto poco tempo”, ha esordito Barnier alla conferenza stampa virtuale convocata per fare il punto della situazione. “Ad oggi un accordo appare improbabile anche se non impossibile”, ha proseguito il negoziatore, il quale ha espresso “delusione e preoccupazione” per la mancanza di progressi sostanziali. L'Ue, ha poi sottolineato Barnier, ha dato prova di flessibilità sugli aspetti chiave del negoziato, “che sono sempre gli stessi dal 2017. Ma da parte del Regno Unito non si è mai visto uno sforzo per la comprensione dei nostri principi. E non si tratta di posizioni ideologiche o tattiche”. In ballo, ha spiegato ancora una volta il negoziatore Ue, ci sono cruciali questioni sociali, economiche e ambientali. Come si può, ad esempio, dare accesso ai camion o agli aerei provenienti da oltre Manica senza la certezza che rispettino le regole Ue in materia di inquinamento o tempi di lavoro? “Non abbiamo paura della concorrenza inglese”, ma “non al prezzo di indebolire il mercato unico. Non capisco perché si stia perdendo tempo”.

Da Londra, quasi in tempo reale, è arrivata la replica di Frost. Il quale ha accusato Bruxelles di rendere le trattative per un accordo che regoli i rapporti futuri “inutilmente difficili”, notando che finora ci sono stati “pochi progressi”. “Come ho detto la scorsa settimana, un accordo è ancora possibile, e quello resta il nostro obiettivo, ma è chiaro che non sarà facile raggiungerlo”. Barnier e Frost torneranno a incontrarsi in occasione dell'ottavo round negoziale che si svolgerà a Londra dal 7 all'11 settembre. Nella speranza che nel frattempo le distanze tra Ue e Gran Bretagna si siano ridotte e possa essere scongiurato lo scenario di un no deal, con tutte le sue inevitabili conseguenze negative.

**Agenzia Nazionale Stampa Associata**

# Osservazioni di Michel Barnier a seguito del settimo ciclo di negoziati su un futuro partenariato tra l'Unione europea e il Regno Unito



**S**ignore e signori, La necessità di condizioni di par-

normativa.  
E lo rispettiamo.  
Ma nessun accordo internazionale è stato mai raggiunto senza che le parti accettassero regole comuni.  
E posso prevedere con assoluta certezza, questo sarà anche il caso degli accordi commerciali tra il Regno Unito e altri partner in futuro, come gli Stati Uniti, il Giappone o l'Australia.  
Signore e signori,  
A parte la questione della parità di condizioni, vi sono ancora molti settori in cui sono necessari progressi. Per esempio:

rità non scomparirà.

Anche se il Regno Unito continua a insistere su un accordo di bassa qualità solo su beni e servizi.

È una precondizione non negoziabile per garantire l'accesso al nostro mercato a 450 milioni di cittadini, data la vicinanza geografica del Regno Unito e l'intensità dei nostri scambi economici.

Non chiediamo niente di più, ma niente di meno, di quanto si è impegnato il Primo ministro JOHNSON nella nostra dichiarazione politica congiunta lo scorso ottobre, insieme ai 27 leader dell'UE.

Ecco un piccolo promemoria di quegli impegni - che sono stati approvati anche dall'attuale Parlamento britannico, tra l'altro, e sostenuti dal Parlamento europeo.

In particolare, paragrafo 77, dove abbiamo convenuto che:

- 1 citazione: il nostro futuro accordo deve comprendere "impegni solidi per prevenire distorsioni degli scambi e vantaggi competitivi sleali"

- e, 1 continua a citare, dovremmo "sostenere gli standard elevati comuni applicabili nell'Unione e nel Regno Unito alla fine del periodo di transizione in queste aree: aiuti di Stato, concorrenza, norme sociali e occupazionali, ambiente, cambiamento climatico e questioni fiscali rilevanti".

Signore e signori,

Questo è l'obiettivo della moderna politica commerciale. Non solo abbassare le tariffe e rimuovere le quote.

Si tratta di trovare un accordo - tra i partiti sovrani - sulle regole che governeranno il commercio futuro.

Come afferma spesso il Commissario Phil Hogan, una politica commerciale moderna deve contribuire a sostenere, o addirittura a rafforzare, i diritti e gli standard, nell'interesse dei cittadini, dei consumatori e dello sviluppo sostenibile.

Ascoltiamo le preoccupazioni del governo britannico sul mantenimento della sua sovranità e della sua autonomia

- Pesca, dove non abbiamo compiuto alcun progresso sulle questioni che contano.

- Governance, in cui siamo ancora lontani dall'essere d'accordo sulla questione essenziale della risoluzione delle controversie.

- Forze dell'ordine, dove ancora lottiamo per concordare le garanzie necessarie per proteggere i diritti fondamentali dei cittadini e i dati personali.

- Mobilità e coordinamento della sicurezza sociale, dove anche le nostre posizioni rimangono molto distanti.

Tuttavia, per essere pienamente obiettivo 1, dovrei aggiungere che in alcuni dei dieci tavoli riuniti questa settimana, siamo stati in grado di fare progressi su questioni tecniche.

Ad esempio, sulla cooperazione energetica, sulla partecipazione ai programmi dell'Unione e sulla lotta al riciclaggio, tra gli altri.

Ciò sarà utile quando si tratterà di consolidare, insieme, il testo finale, a condizione che prima siamo in grado di concordare i fondamentali.

Tuttavia, troppo spesso questa settimana, ci è sembrato di tornare indietro più che avanti.

Visto il poco tempo rimasto, quanto resta vero ho detto a Londra in luglio;

Oggi, in questa fase, sembra improbabile un accordo tra Stati Uniti e Unione Europea.

Semplicemente non capisco perché stiamo perdendo tempo prezioso.

In effetti, la corretta attuazione del protocollo è l'unico modo per preservare l'economia tutta insulare dell'Irlanda, per proteggere l'integrità del mercato unico e, soprattutto, per garantire la pace e la stabilità continue nell'isola d'Irlanda.

E dicendo questo, voglio rendere omaggio, ancora una volta, alla dedizione e alla determinazione di John Hume, che purtroppo ci ha lasciato poche settimane fa.

Per concludere con una frase nota: il tempo stringe

**“Bisogna costruire l'unità tra i popoli e non la cooperazione tra gli stati.”**

**JEAN MONNET**

# Perché Phil Hogan si è dimesso dalla Commissione europea

## il caso

**Di Lucio Palmisano**

**I**l commissario al Commercio ha violato la quarantena di 14 giorni, prevista per chiunque arrivi in Irlanda, partecipando a una cena per festeggiare i 50 anni dell'Oireachtas Golf Society, il club del Parlamento di Dublino. Il governo irlandese aveva fatto pressioni sulla presidente Von der Leyen per sostituirlo. Questa decisione mina l'indipendenza dell'istituzione Ue. È stato decisivo il Golfgate. «Era chiaro che il mio recente controverso viaggio in Irlanda stava diventando una distrazione per il mio lavoro e avrebbe minato i prossimi decisivi mesi. Sono orgoglioso dei miei risultati come commissario europeo e spero che la storia li giudicherà favorevolmente, quando sarà fatta la valutazione finale».

La carriera politica europea del commissario al Commercio Phil Hogan si interrompe bruscamente con le dimissioni dopo il caso scoppiato nella sua Irlanda. Secondo quanto raccontato dall'Irish Examiner, Hogan ha prima violato la quarantena di 14 giorni, prevista dalle autorità locali per chiunque arrivasse nell'isola a prescindere dal risultato del tampone, partecipando poi a una cena per festeggiare i 50 anni dell'Oireachtas Golf Society, il golf club del Parlamento irlandese.

Un evento a cui erano presenti più di 80 persone, in aperta violazione delle regole irlandesi anti-Covid che prevedono riunioni di massimo sei persone a eccezione di matrimoni e feste religiose. «Ha partecipato in buona fede: se avesse saputo che non venivano rispettate le regole non sarebbe andato», ha dichiarato la portavoce della Commissione Europea.

Un caso che offusca così uno degli astri nascenti della politica continentale: fino a poche settimane fa Hogan sembrava il profilo giusto per succedere al brasiliano Roberto Azevedo

alla guida dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO). Un upgrade a cui lui stesso aveva rivolto più di un pensiero, prima di essere convinto dalla presidente Von der Leyen a rinunciare per non avere un Commissario al Commercio a mezzo servizio per mesi.

«Mi scuso pienamente e senza riserve per aver partecipato alla cena dell'Oireachtas Golf Society». Sin da subito il tweet di scuse di Hogan non sembrava essere sufficiente per il governo di coalizione irlandese. «Appreziamo le scuse di Hogan ma rimane la preoccupazione: Hogan ha violato le regole di salute pubblica da quando ha iniziato a muoversi nel Paese» hanno dichiarato in una nota congiunta il primo ministro (Taoiseach) Michael Martin, il vice Leo Varadkar e il ministro dell'Ambiente e leader dei Verdi Eamon Ryan.

Parole che hanno segnato il venir meno della fiducia dell'esecutivo, raccontato anche dalla dura intervista al programma "Morning Ireland" di Radio RTE del ministro della Salute Stephen Donnelly che ha definito «l'evento al golf club una vergogna assoluta e uno schiaffo in faccia alle tante famiglie che hanno fatto sacrifici durante l'epidemia di Covid-19». Un caso che non ha colpito solo Hogan: alla festa c'erano anche il ministro dell'Agricoltura Dara Calleary, il vicepresidente della Camera alta Jerry Buttimer e il giudice della Corte suprema Séamus Woulfe, tutti costretti alle dimissioni o alle pubbliche scuse.

In merito all'evento ha chiesto spiegazioni sull'accaduto anche la presidente della Commissione von der Leyen che in cambio aveva ricevuto un memorandum a firma dello stesso Hogan con tutti i suoi spostamenti in Irlanda dal 31 luglio al 22 agosto.

Un atto dovuto, visto che il portafoglio del Commercio rendeva Hogan un commissario molto importante negli equilibri di Bruxelles. Giunto al

suo secondo incarico europeo, dopo essersi occupato di agricoltura nella commissione Juncker, Hogan aveva sulla sua scrivania dossier molto importanti che vanno dalla Brexit ai delicati accordi commerciali tra Europa e Stati Uniti che potrebbero essere minati dalla digital tax che molti governi europei stanno attuando e che rischia di scatenare ritorsioni da parte di Washington.

Per questo la presidente della Commissione aveva chiesto al suo commissario al Commercio di rinunciare alla carica di direttore generale del Wto, un impegno che avrebbe comportato mesi di campagna elettorale e il rischio di far passare importanti dossier in secondo piano.

La spinta di Dublino per le dimissioni di Hogan è stata decisiva e rappresenta un evento senza precedenti. I commissari, infatti, sono nominati dai governi nazionali ma sono rappresentanti europei, che non rispondono quindi a coloro che li hanno scelti. Mercoledì sera la presidente von der Leyen ha pubblicato una nota per commentare le dimissioni: «Rispetto la sua decisione. Gli sono molto grata per il suo lavoro instancabile come commissario per il commercio dall'inizio di questo mandato. Era un membro prezioso e rispettato del Collegio (dei commissari, ndr). Gli auguro tutto il meglio per il futuro».

A questo punto sembra probabile che il governo di Martin proponga la candidatura di David O'Sullivan al Commercio, ex ambasciatore dell'Unione Europea negli Stati Uniti e figura ben conosciuta a Bruxelles per i suoi trascorsi all'interno delle commissioni guidate da Romano Prodi e José Manuel Barroso, sebbene spetti sempre a Von der Leyen l'ultima parola.

In alternativa è possibile che Dublino appoggi un nuovo politico proveniente dallo stesso partito di Hogan, il

**Segue alla successiva**

# È LA RICERCA DEL PROFITTO A CREARE PIÙ VANTAGGI PER IL MONDO, NON LE UTOPIE IDEALISTICHE

Di Rainer Zitelmann

**C**i sono migliaia di esempi di imprenditori il cui obiettivo “materialistico” di ricchezza ha migliorato significativamente la vita delle persone. Per cambiare le cose non serve enfasi in merito al proprio operato. A eccezione del fondatore di Apple: imprenditore e rivoluzionario che ha fatto appello a valori e ideali più elevati e trasformato i consumatori in discepoli

Solo poco tempo fa l’idealismo ha caratterizzato la narrazione politica di personaggi come Jeremy Corbyn e Bernie Sanders, che hanno goduto di un grande seguito soprattutto tra le giovani generazioni. Tramontate queste due stelle, pare però che la ricerca di leader che incarnino l’idealismo in politica non si arresti: l’ultimo caso è infatti quello di Kamala Harris.

«Uno dei più grandi errori è giudicare le politiche dalle

loro intenzioni

piuttosto che dai loro risultati», ha

affermato Milton Friedman. Il fatto

che qualcuno rivedichi motivazioni

nobili e idealistiche è spesso una ragione

sufficiente per ricevere numerosi elogi.

Persino i critici di Greta Thunberg, ad

esempio, si affrettano a elogiare il suo

“idealismo”. Indipendentemente da ciò

che le sue azioni effettivamente

ottengono, le persone tendono ad ammirare il suo idealismo.

Al contrario, le persone con un

atteggiamento “materialistico” sono

bollate come superficiali e chiunque si

sforzi di ottenere successo viene rapidamente

etichettato come narcisista patologico.

Il critico letterario tedesco Marcel Reich-Ranicki ha invece una visione molto diversa: «Le persone rispettabili lavorano per la ricerca della gloria e del denaro. Al contrario, le persone poco rispettabili vogliono cambiare il mondo e salvare gli altri». Ovviamente si tratta di una esagerazione. Mi vengono subito in mente alcuni esempi che testimoniano il contrario: Gesù Cristo e Albert Schweitzer sono tra gli innumerevoli idealisti che hanno cambiato il mondo in meglio, mentre svariati dittatori assetati di potere e corrotti sono stati responsabili di molte sofferenze e atrocità.

Nondimeno, Reich-Ranicki dice una cosa giusta: la moltitudine di idealisti che voleva migliorare il mondo e redimere le persone – e che così facendo ha determinato eventi tragici – include assassini di massa come Adolf Hitler e Mao Zedong, insieme a fanatici leader religiosi e combattenti dell’Isis.

Nei suoi discorsi, Adolf Hitler si scagliava contro la borghesia, accusandola di materialismo e mancanza di idealismo. Hitler voleva costruire il suo partito come una forza combattente e fanatica di idealisti. «Chiunque oggi combatta dalla nostra parte», proclamò in un discorso ai combattenti delle SA nel 1922, «non dovrebbe aspettarsi di ricevere grandi allori; ancor meno potrebbe ottenere beni materiali: è più probabile che finisca in prigione. Ciò di cui abbiamo bisogno oggi è di leader che siano idealisti, se non altro perché devono guidare coloro contro i quali sembrerebbe che tutto abbia cospirato. Ma qui risiede l’incommensurabile fonte della nostra forza». Hitler non ha attirato il sostegno di ampie fasce della popolazione tedesca negli anni dal 1929 al 1932 proclamando slogan antisemiti, ma perché sosteneva un’utopia sociale, la Volksgemeinschaft, che avrebbe abbattuto l’elitarismo e unito i tedeschi superando le divisioni di classe. In questo come in altri casi nel corso della storia, l’idealismo ha portato alla dittatura e alla formazione di un regime assassino.

D’altra parte, tuttavia, ci sono centinaia, se non migliaia, di esempi di imprenditori la cui ricerca “materialistica” del profitto ha migliorato significativamente la vita delle persone. Grazie soprattutto a Sam Walton, i Walton sono diventati tra le famiglie più ricche del mondo. E questo è accaduto perché ha fondato una catena di negozi, Walmart, che ha servito milioni di persone offrendo prodotti di alta qualità a prezzi ragionevoli. Se si dà un’occhiata all’elenco delle persone più ricche del mondo si vedrà subito che la maggior parte è diventata ricca in quanto imprenditori e innovatori che hanno inventato nuovi prodotti e servizi che hanno migliorato la vita delle persone in tutto il mondo

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

Fine Gael, visto che Martin e il suo vice Varadkar hanno già previsto che il prossimo Commissario europeo irlandese sarà di Fianna Fail. Con le dimissioni di Hogan si crea un precedente pericoloso per l’Unione, non solo per il ruolo di Hogan ma anche perché un commissario può essere allontanato solo se si è reso colpevole di una colpa grave o se «non soddisfa più le condizioni richieste per lo svolgimento delle sue funzioni» (Articolo 17, paragrafo 6 del Trattato sull’Unione Europea).

Nelle ultime settimane la Commissione si è inoltre raccomandata con tutti i 27 Commissari sull’importanza di rispettare le linee guida anti-Covid dei Paesi europei in cui si trovano. La storia dei governi europei evidenzia come ci siano ben pochi casi di licenziamenti: si ricordano infatti soltanto le dimissioni di massa della commissione Santer (1995-1999), giunte per evitare di affrontare lo scandalo legato alle accuse di corruzione al francese Édith Cresson e il caso del maltese John Dalli, allontanato dalla seconda commissione Barroso (2010-2014) per aver cercato finanziamenti per una compagnia di tabacco svedese. Il caso stavolta è stato ben diverso.

[Da europea](#)

**Continua dalla precedente**

Questo è vero per il fondatore di Microsoft Bill Gates, per Jeff Bezos di Amazon e per i fondatori di Google Larry Page e Sergei Brin.

Steve Jobs è probabilmente un'eccezione tra gli imprenditori perché si è deliberatamente posto come un rivoluzionario – cosa che senza dubbio era. Facendo appello a valori e ideali più elevati poteva incentivare i suoi dipendenti ad eccellere e trasformare i consumatori in discepoli. Ha definito la rivalità tra Apple e IBM come una battaglia tra il "bene" e il "male". Di conseguenza, solo Apple avrebbe potuto impedire a IBM di dominare il mercato dei computer e creare l'era oscura immaginata da George Orwell nel suo romanzo distopico "1984".

Il fondatore di Microsoft, Bill Gates, è diventato uno dei più accaniti rivali di Jobs, anche se hanno collaborato strettamente per diversi anni. Gates una volta disse: «Steve era diventato un pifferaio magico, proclamando che il Mac avrebbe cambiato il mondo e facendo lavorare le persone come matti, creando tensioni incredibili e relazioni personali complesse». Jobs pronunciò una delle sue frasi più famose nel 1983 quando riuscì a convincere John Sculley, presidente di Pepsi-Cola, a diventare il nuovo Ceo di Apple: «Vuoi passare il resto della tua vita a vendere acqua zuccherata, o vuoi avere la possibilità di cambiare il mondo?».

Ha convinto un altro dei primi dipendenti a scegliere Apple con queste parole: «Stiamo inventando il futuro. Immagina di fare surf in piedi sulla cresta dell'onda. Esaltante, no? Ora invece immagina di essere un po' più indietro, ad annaspere inseguendola: non sarebbe nemmeno lontanamente altrettanto divertente. Vieni qui e lasciamo un segno nell'universo». Queste parole te le aspetteresti da un guru piuttosto che dal leader di un'azienda.

In effetti, «lasciare un segno nell'universo» è diventata una delle frasi preferite da Jobs. Un altro dipendente ha riferito che Jobs ha ripetutamente galvanizzato i suoi dipendenti con frasi come queste: «Renderemo tutto questo così importante da lasciare un segno nell'universo».

La maggior parte degli imprenditori cambia il mondo senza questa enfasi in merito al proprio operato. E forse alcuni di loro sono davvero guidati "solo" dalla ricerca del profitto. Ma ricercando il profitto creano più vantaggi per il mondo in generale rispetto a molti "idealisti" che si sono proposti di salvare le persone e rendere il mondo un posto migliore. Come ha osservato Adam Smith ne "La ricchezza delle nazioni": «Perseguendo il proprio interesse spesso si promuove quello della società in modo più efficace rispetto a quando si intende davvero promuoverlo. Non ho mai saputo che sia stato fatto del bene da coloro i quali dicono di commerciare per il bene pubblico».

**Da linkiesta**

**Ponte o tunnel?**

Da qualche giorno, dopo l'annuncio del presidente Giuseppe Conte di sposare l'idea di costruire un tunnel per collegare Sicilia e Calabria (progetto ing. Sacca') invece del ponte (progetto in fase di realizzazione ma poi con finanziamento revocato e giudizi milionari in corso) è forte il dibattito: **ponte o tunnel?**

A noi Aiccrepuglia che abbiamo promosso con altri l'AEM (Associazione Europea del Mediterraneo) poco importa la tecnicità. A noi interessa il collegamento stabile e poi anche l'altro con la Tunisia. Il Governo ha scelto il tunnel? Bene. Lo vedremo il 15 ottobre quando presenterà a Bruxelles le opere da finanziare con i 209 miliardi del Recovery Fund.

Ci viene qualche dubbio sulla "sincerità" governativa a pensare alla contrarietà dei 5 Stelle per le "grandi opere". Mah, abbiamo fiducia, una fiducia naturalmente condizionata alla realizzazione dell'opera. Tunnel o ponte: poco importa.

**Ponte e Infrastrutture: Anpit Sicilia aderisce alla mobilitazione permanente per il Recovery Fund**

**L**a presidentessa Lidia Dimasi: «Senza il Ponte e senza le infrastrutture la Sicilia post-covid farà un passo indietro irreversibile». Il tunnel? «Un maldestro tentativo per distrarre l'opinione pubblica su progetti irrealizzabili e fantasiosi»

«Se non facciamo sentire alto adesso il grido della Sicilia, non avremo più la possibilità di rialzarci. Ed è un grido che deve arrivare a Roma ed in Europa per affermare il pieno diritto alla mobilità ed allo sviluppo. Senza il Ponte e senza le infrastrutture la Sicilia post-covid farà un passo indietro irreversibile». È quanto dichiara Lidia Dimasi, presidente di Anpit Sicilia (Associazione nazionale industria e terziario) nell'aderire alla mobilitazione permanente per il Recovery Fund che ha visto nel flash mob organizzato a Messina il 31 luglio dalla Rete Civica per le Infrastrutture nel Mezzogiorno la sua prima tappa.

«L'Anpit Sicilia – si legge in una nota – condivide la battaglia che il movimento trasversale sta portando avanti affinché al Mezzogiorno venga attribuita un'adeguata percentuale dei 209 miliardi del Recovery Fund. Sottoscriviamo la lettera inviata al presidente Mattarella ed alle Istituzioni. La Sicilia deve avere pari opportunità in termini di alta velocità, alta capacità ferroviaria, infrastrutture. In tal senso consideriamo la bizzarra ipotesi del tunnel, avanzata dal premier Conte, su suggerimento del vice ministro Cancellieri, come un maldestro tentativo per distrarre l'opinione pubblica su progetti irrealizzabili e fantasiosi. Un modo insomma per non fare niente e dirottare le risorse al nord. Restituire centralità a Messina ed alla Sicilia nel Mediterraneo equivale a colmare quel gap infrastrutturale che è andato sempre più ampliandosi nell'ultimo mezzo secolo. Non ci battiamo solo per il Ponte, ma per l'alta velocità, le zec, il potenziamento del sistema portuale ed aeroportuale. L'Anpit è al fianco di un tessuto industriale ed imprenditoriale che quotidianamente deve fare i conti con carenze logistiche, infrastrutturali, strutturali di ogni genere, eppure non si arrende. Ed è con questo spirito che aderiamo alla mobilitazione permanente per restituire dignità e pari opportunità ad un territorio che è stato finora usato come colonia».

**Da lettera emme**



IL NODO DELLO STRETTO

Tunnel? Sì, poiché dopo il Morandi non ha senso parlare di Ponte

GESUALDO CAMPO\*

La società pubblica Stretto di Messina S.p.A. scelse per l'attraversamento stabile ferroviario e stradale dello stretto il progetto di massima del ponte a unica campata strallata da 3.300 metri presentato da Iri Tecnica, a fronte di quello presentato da Eni per tre tunnel sommersi, uno ferroviario e due autostradali, elaborato da Saipem, Snamprogetti, Spea e Tecnomarelli, che sostenni nella qualità di direttore della Sezione per i Beni paesistici, architettonici e urbanistici della Soprintendenza per i beni culturali e ambientali di Messina, esso escludendo i prolungamenti delle autostrade A18 Messina-Catania e A20 Messina-Palermo sino a Capo Faro e gli svincoli aerei per raggiungere da terra la "quota + 80" del ponte con i conseguenti costi, in particolare paesaggistici.

Dopo i 43 morti causati dal crollo a Genova, a poco più di 50 anni dalla realizzazione, del viadotto sul Polcevera le cui campate sospese non superavano i 208 metri, ricostruito a impalcati su pilastri, credo che sussisterebbe una comprensibile diffidenza nei confronti di un ponte a unica campata di 3,3 chilometri, ovvero di quasi 16 volte la maggiore del c.d. ponte Morandi, per di più in zona sismica di 2° categoria. Forse anche per questo il Presidente del Consiglio dei Ministri è tornato a parlare di tunnel, sulla base di un progetto del 2017 dell'ing. Giovanni Saccà che prevede un ferroviario tra Villa San Giovanni e contrada Arcieri a nord di Messina, «su piloni inseriti su un terreno che qui si trova solo a circa 100 m sotto il livello del mare», e un successivo «secondo tunnel, ma più corto» per i veicoli, e che secondo la Ministra delle Infrastrutture dovrebbe rientrare nella programmazione dei finanziamenti del Recovery Fund.

Sul punto, desidero ricordare il progetto di massima presentato da Eni che permane nella disponibilità del Governo e propone analoga soluzione progressiva con il tunnel ferroviario che contribuirebbe a sostenere, con i ricavi del trasporto temporaneo dei veicoli su treni navetta, quella di uno dei due autostradali, inizialmente a doppio senso di marcia, i cui pedaggi concorrerebbero in quella dell'altro: 1) i tre tunnel sono stati previsti di tecnologia esclusivamente italiana con moduli telescopici d'acciaio prodotti a Taranto dall'allora Finsider; 2) sarebbero realizzati tra Messina Marittima e Catona, quartiere di Reggio Calabria baricentrico tra questa e Villa San Giovanni; 3) renderebbero effettiva ed efficiente la città metropolitana dello Stretto, compromessa dal ponte che richiederebbe oltre un'ora per collegare Messina a Reggio Calabria, garantendo oltre il collegamento tra Sicilia e continente, quello tra le tre città

in circa 20 minuti, con i vantaggi della gestione sistemica dei servizi (ospedaliero, scolastico-universitario, turistico alberghiero, commerciale); 4) garantirebbero la continuità veloce non solo tra la Sicilia e la costa tirrenico calabrese ma anche con quella ionica, nonché un più diretto collegamento tra Etna e Aspromonte con la possibilità di candidare Sicilia e Calabria a future olimpiadi invernali, anche col rilancio di Piano Battaglia nelle Madonie; 5) i percorsi di innesto alla viabilità di superficie sono proposti in trincea in corrispondenza delle attuali sedi dei binari ferroviari. Con diverse soluzioni tecniche, si rischierebbe di perdere l'occasione di rilancio dello stabilimento ex Finsider di Taranto, ora Arcelor Mittal in crisi strutturale per il precipitare della domanda di mercato. \* Già dirigente generale del Dipartimento regionale dei Beni culturali e dell'Identità siciliana

Obiettivi dei regimi di qualità dell'UE

La politica di qualità dell'UE intende proteggere le denominazioni di prodotti specifici per promuoverne le caratteristiche uniche legate all'origine geografica e alle competenze tradizionali.

Le denominazioni dei prodotti possono beneficiare di una "indicazione geografica" (IG) se hanno un legame specifico con il luogo di produzione. Il riconoscimento "IG" consente ai consumatori di avere fiducia e di distinguere i prodotti di qualità. Allo stesso tempo aiuta i produttori a commercializzare meglio i loro prodotti.

I prodotti che sono in fase di esame o che hanno ottenuto il riconoscimento "IG" sono elencati nei registri dei prodotti di qualità. I registri comprendono anche informazioni sui disciplinari di produzione e le indicazioni geografiche per ciascun prodotto.

Riconosciute come proprietà intellettuale, le indicazioni geografiche svolgono un ruolo sempre più importante nei negoziati commerciali tra l'UE e altri paesi.

Altri regimi di qualità dell'UE mettono in evidenza il processo di produzione tradizionale o prodotti fabbricati in aree naturali difficili come la montagna o le isole.

Indicazioni geografiche

Le denominazioni IG, DOP e IGP proteggono il nome di un prodotto che proviene da una determinata regione e segue uno specifico processo di produzione tradizionale. Tuttavia, esistono differenze fra le tre categorie, dovute principalmente alla quantità di materie prime provenienti dalla zona o alla misura in cui il processo di produzione deve aver luogo nella regione specifica.



Denominazione di origine protetta (DOP)

I nomi di prodotti registrati come DOP sono quelli che hanno i legami più forti con il luogo dal quale provengono.

Prodotti  
Prodotti alimentari, prodotti agricoli e vini

Specifiche

Ogni parte del processo di produzione, trasformazione e preparazione deve avvenire nella regione specifica.

Per i vini ciò significa che le uve devono provenire esclusivamente dalla zona geografica in cui il vino è prodotto.

Esempio

L'olio di oliva Kalamata DOP è interamente prodotto nella regione di Kalamata, in Grecia, utilizzando varietà di olive di quella zona.

Etichetta

- obbligatoria per i prodotti alimentari e agricoli
- opzionale per il vino

Indicazione geografica protetta (IGP)

L'IGP sottolinea la relazione fra la regione geografica specifica e il nome del prodotto, quando una qualità specifica, una determinata reputazione o un'altra caratteristica particolare sono essenzialmente attribuibili all'origine geografica.

Prodotti

Prodotti alimentari, prodotti agricoli e vini



regione deve aver luogo almeno una delle fasi di produzione, lavorazione o preparazione.

Per i vini ciò significa che almeno l'85% dell'uva utilizzata deve provenire esclusivamente dalla zona geografica in cui il vino è effettivamente prodotto.

Esempio

Il Westfälischer Knochenschinken IGP viene prodotto in Vestfalia secondo tecniche secolari, ma le carni utilizzate non provengono esclusivamente da animali nati e allevati in questa regione specifica della Germania.

Etichetta

- obbligatoria per i prodotti alimentari e agricoli
- opzionale per il vino

Indicazione geografica (IG) per le bevande spiritose e i vini aromatizzati.

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

**CONTINUA DALLA PRECEDENTE**



**Prodotti**

Bevande spiritose e vini aromatizzati  
**Specifiche**

Per la maggior parte dei prodotti, nella regione deve aver luogo almeno una delle fasi di distillazione o preparazione. Tuttavia, non è necessario che i prodotti crudi provengano dalla regio-

ne.

**Esempio**

L'Irish Whiskey IG viene prodotto, distillato e fatto invecchiare in Irlanda fin dal 6° secolo, ma le materie prime non provengono esclusivamente dall'Irlanda.

**Etichetta**

Opzionale per tutti i prodotti

[Regolamenti sui prodotti alimentari e agricoli](#)

[Regolamenti sul vino](#)

[Regolamenti sulle bevande spiritose](#)

[Regolamenti sui vini aromatizzati](#)

**Specialità tradizionale garantita**

La specialità tradizionale garantita (STG) evidenzia aspetti tradizionali quali il modo in cui il prodotto viene ottenuto o la sua composizione, senza essere collegata a una zona geografica specifica. Un prodotto registrato come STG ne protegge il nome da falsificazioni e abusi



**Prodotti**

Prodotti alimentari e agricoli

**Esempio**

La Gueuze STS è una birra tradizionale ottenuta con un processo di fermentazione spontanea. È generalmente prodotta a Bruxelles e nelle zone limitrofe, in Belgio. Tuttavia, trattandosi di una STG, il metodo di produzione è protetto, ma la birra potrebbe essere prodotta altrove.

**Etichetta**

Obbligatoria per tutti i prodotti

Regolamenti sui prodotti alimentari e agricoli

In che modo i prodotti sono protetti

Nell'ambito del sistema dell'UE in materia di diritti di proprietà intellettuale, i nomi di prodotti registrati come IG sono giuridicamente protetti contro le imitazioni e gli abusi all'interno dell'UE e nei paesi terzi in cui è stato firmato un accordo di protezione specifico.

Per tutti i regimi di qualità, le autorità nazionali competenti di ciascun paese dell'UE adottano le misure necessarie per proteggere le denominazioni registrate nel loro territorio. Inoltre dovrebbero prevenire e bloccare la produzione o la commercializzazione illegale di prodotti che utilizzano tale denominazione.

Anche i nomi di prodotti non europei possono registrarsi come indicazioni geografiche se il loro paese di origine ha un accordo bilaterale o regionale con l'UE che comprende la protezione reciproca di tali denominazioni.

I nomi di vari prodotti (vino, alimenti, vini aromatizzati e bevande spiritose) prodotti in diversi paesi al di fuori dell'UE,

come la Colombia o il Sudafrica, sono stati protetti.

**Altri regimi**

Prodotto di montagna

Il concetto "prodotto di montagna" evidenzia le specificità di un prodotto proveniente da zone di montagna, realizzato in condizioni naturali difficili.

Questo sistema offre vantaggi sia agli agricoltori che ai consumatori, in quanto consente di commercializzare meglio il prodotto, ma garantisce anche determinate caratteristiche al consumatore.

**Prodotti**

Prodotti agricoli e alimentari

**Specifiche**

Le materie prime e i mangimi provengono da zone di montagna. Per i prodotti trasformati, anche la produzione dovrebbe avvenire in zone di montagna.

Regolamenti sui prodotti di montagna

montagna

Prodotto delle regioni ultraperiferiche dell'UE

L'agricoltura nelle regioni ultraperiferiche dell'UE incontra difficoltà a causa della lontananza e dell'insularità, così come delle condizioni geografiche e meteorologiche difficili. Per garantire una maggiore conoscenza dei prodotti agricoli provenienti dalle regioni ultraperiferiche dell'UE (i dipartimenti francesi d'oltremare - Guadalupa, Guyana francese, Riunione e Martinique - e le Azzorre, Madera e le isole Canarie) è stato creato un apposito logo.

**Prodotti**

Prodotti agricoli e alimentari

**Specifiche**

Prodotti nelle regioni ultraperiferiche

**Etichetta**

Esempio di logo di prodotti agricoli e alimentari provenienti dalle regioni ultraperiferiche dell'UE

Regolamenti sui prodotti delle regioni ultraperiferiche



**Regimi di certificazione volontari**

Anche i sistemi volontari di certificazione a livello nazionale o gestiti da operatori privati possono aiutare i consumatori a essere sicuri della qualità dei prodotti che scelgono.

Oltre ai regimi dell'UE, esistono numerosi regimi o marchi di qualità alimentare privati e nazionali che coprono un'ampia gamma di iniziative e operano tra imprese o tra imprese e consumatori.

In consultazione con le parti interessate, la Commissione europea ha elaborato orientamenti che illustrano le migliori pratiche per il funzionamento di tali regimi.

Orientamenti UE sulle migliori pratiche riguardo ai regimi facoltativi di certificazione per i prodotti agricoli e alimentari

# La strategia di Bruxelles per attrarre nella propria orbita i Paesi ex sovietici extra Ue

Di **Lucio Palmisano**

**Oltre a Minsk, dal 2009 l'Unione europea ha promosso il Partenariato orientale per coltivare buoni rapporti con Armenia, Azerbaigian, Georgia, Moldavia, Ucraina. Negli ultimi anni è diventata il primo o secondo partner commerciale di questi Paesi, ma c'è ancora molto da fare dal punto di vista dei diritti umani. E non sono mancate le tensioni con la Federazione russa che vuole mantenere l'influenza sui suoi ex Stati satellite**



**U**n impegno costante. Solo così si può descrivere l'azione dell'Europa ai suoi confini orientali, tornati ora al centro della scena

dopo la rivolta di Minsk contro il dittatore Aljaksandr Lukashenko, presidente del Paese ininterrottamente dal 1994. Sin dalla caduta dell'Unione Sovietica nel 1991 l'Unione ha sempre cercato di coltivare buoni rapporti con Paesi come Armenia, Azerbaigian, Bielorussia, Georgia, Moldavia e Ucraina. Democrazie giovani e desiderose di uscire dall'influenza russa che hanno cercato nell'Unione un partner sicuro a cui rivolgersi: non è un caso, infatti, che tutti questi Stati abbiano stretto con Bruxelles accordi bilaterali e abbiano spesso scelto il Continente come primo partner di esportazione.

Per questo sin dal 2009 l'Unione europea ha promosso il Partenariato orientale, un protocollo d'intesa che avvicinasse questi Paesi al Continente in materia economica, politica e culturale. Le riforme e i risultati raggiunti nei "20 obiettivi per il 2020" mostrano come questi Stati abbiano esaudito molte richieste di Bruxelles, anche se resta molto da fare. Un esempio è proprio la Bielorussia che, nonostante abbia reso l'Unione il suo secondo partner commerciale dopo la Russia, ha evidenziato importanti lacune in materia di diritti politici e civili, allontanandola ulteriormente dagli standard europei.

**Azerbaigian**

Il rapporto tra l'Unione e l'Azerbaigian è di lunga data: dal 1999 Baku ha stretto importanti accordi con l'Europa, come l'Accordo di Partenariato e Cooperazione e la Politica Europea di Vicinato (PEV), oltre al già citato Partenariato Orientale. Inoltre, è molto probabile che Bruxelles e Baku stringano presto una nuova intesa, dopo quella stipulata nel 2018. Il giusto coronamento per un rapporto che negli ultimi anni si è intensificato, anche se latitano ancora le riforme chieste dall'Europa al governo del presidente Aliyev, che guida il Paese con piglio autoritario dal 2003. Lo mostra l'Indice partenariato orientale del 2017, pubblicato dal Civil Society Forum, che evidenzia come l'Azerbaigian abbia ancora alcune importanti sfide

da vincere come la crescente corruzione, il dilagare dell'economia sommersa, l'inefficienza del sistema sanitario ed educativo e infine la debolezza dei sistemi finanziario e giudiziario.

Questioni in sospeso a cui vanno necessariamente aggiunte anche la mancata trasparenza del sistema politico (come dimostrato dalle elezioni legislative dello scorso febbraio vinte in maniera schiacciante dal partito del presidente ed aspramente contestate dagli osservatori internazionali) e la violazione sistematica dei diritti umani. Nonostante il rilascio di alcuni oppositori rinchiusi nelle carceri, il governo di Aliyev è stato duramente criticato dagli organismi internazionali per le pesanti limitazioni alle libertà di associazione, espressione e riunione. L'ultimo esempio risale allo scorso luglio, quando il presidente ha duramente criticato gli oppositori del Partito del Fronte Popolare dell'Azerbaigian, subendo un richiamo dal Dipartimento di Stato americano, che ha invitato le autorità azeere a «non usare la pandemia per silenziare l'opposizione civile e democratica del Paese».

**Ucraina**

L'accordo di associazione tra l'Unione e l'Ucraina risale al 2017. Negli ultimi anni Kiev ha fatto notevoli passi avanti in ambito sanitario, previdenziale e scolastico ma non basta. Secondo l'Europa è infatti necessario un ulteriore sforzo da parte delle autorità ucraine per quanto riguarda le riforme giudiziarie e per arginare la corruzione: nella classifica di Transparency International sulla percezione dei fenomeni corruttivi l'Ucraina è appena 126ª su 180 Stati.

I problemi di Kiev non hanno però fermato l'impegno delle istituzioni europee, che dal 2014 hanno investito oltre 15 miliardi di euro per sostenere l'Ucraina nelle riforme necessarie. L'aiuto dell'Unione ha permesso all'attuale presidente Zelensky e ai suoi predecessori di stabilizzare l'economia ucraina, aiutando le piccole e medie imprese, rivitalizzando il sistema sanitario e la rete infrastrutturale, messa a dura prova dal conflitto civile che vede ancora oggi la parte orientale del Paese in mano ai separatisti filorusi.

**Georgia**

Dal 2016, anno in cui è stato concluso l'accordo con l'Unione Europea, la Georgia ha fatto enormi passi in avanti. Grazie ai 120 milioni di euro annui che garantisce Bruxelles il governo di Tbilisi ha potuto rafforzare la sua economia, sostenendo le piccole e le medie imprese e rafforzando il sistema agricolo, che vale circa il 6% del PIL interno. Come in Ucraina anche in Georgia l'accordo con Bruxelles ha favorito una liberalizzazione dei visti, che ha permesso ai cittadini georgiani di muoversi liberamente nell'Unione per un periodo di 90 giorni sui 180 totali.

Il dialogo tra le istituzioni europee e il governo di Tbilisi risulta proficuo in molti campi ma il Paese sembra ancora indietro nella lotta alla corruzione e all'interferenza del sistema politico nella magistratura.

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

## CONTINUA DALLA PRECEDENTE

Inoltre, come evidenziato dal report dell'Unione Europea, la Georgia dovrà ancora impegnarsi molto per favorire l'indipendenza dei media e l'uguaglianza di genere. Uno sforzo necessario se il Paese deciderà un giorno di aderire all'Unione Europea, un desiderio espresso già nel 2011 dall'ex presidente Mikheil Saakashvili.

### Armenia

Gli obiettivi dell'accordo tra Bruxelles e Yerevan, firmato nel 2017, erano chiari: creare un miglior clima per gli investimenti e responsabilizzare maggiormente la società civile. Un piano da 185 milioni di euro che, nonostante sia un Paese storicamente rivolto più ad est che ad ovest, ha permesso la modernizzazione della società in Armenia, che ha proprio nell'Unione il suo principale mercato di esportazione. Il supporto di Bruxelles è stato decisivo tanto a livello politico, visto il sostegno alle riforme nel settore della giustizia e della governance democratica, quanto logistico. Grazie all'Europa lo stato armeno si è potuto dotare di moderne carrozze per la metropolitana e ha migliorato la qualità dell'acqua potabile per più di un milione di persone nella capitale. Molto però resta ancora da fare, soprattutto per l'ambiente e il rilascio dei prigionieri politici.

### Moldavia

Tra Europa e Moldavia si registrano alti e bassi. Da quando è stato firmato l'Accordo di associazione nel 2016 il rapporto tra Bruxelles e Chisinau non è mai stato semplice. La prova sta nel congelamento degli aiuti europei diretti in Moldavia a causa dell'inefficienza del sistema politico e giudiziario, legati agli interessi di un potente oligarca, Vladimir Plahotniuc. Una volta allontanato dal governo, il Paese è lentamente transitato verso un governo più stabile e filo-europeista e Bruxelles ha ripreso a erogare gli aiuti, essenziali per uno Stato tra i più poveri del Continente. Grazie all'Europa il governo moldavo ha potuto migliorare l'efficienza energetica del Paese e portare l'acqua potabile anche in città prima sprovviste come Cahul, nel sudovest del Paese. L'aiuto di Bruxelles è arrivato anche durante l'epidemia di coronavirus, quando il governo di Chicu ha ricevuto 87 milioni di euro di aiuti, che si sono aggiunti ai 100 milioni ricevuti dalla Russia. Un'ambiguità di fondo che Chisinau potrebbe trovarsi presto a dover risolvere, se un giorno decidesse di aderire all'Unione.

da linkiesta

# Globalizzazione e pandemia COVID-19: una prospettiva di economia spaziale

DI Masahisa Fujita, Nobuaki Hamaguchi

**A** differenza delle precedenti malattie infettive, che tendevano a essere collegate ad ambienti poveri, gli epicentri della pandemia COVID-19 sono state le metropoli più ricche dei paesi industrializzati. Questa colonna mostra che la concentrazione della popolazione nelle grandi città ha provocato un agglomerato ancora più intenso di attività sociali ed economiche in ambienti ad alta interazione, guidando lo sviluppo urbano ma anche favorendo le condizioni per la diffusione del COVID-19. La globalizzazione ha ulteriormente promosso concentrazione, migrazione e disuguaglianza, che potrebbero ostacolare la ristrutturazione dell'economia globale post-pandemia se un coordinamento internazionale efficace e un regime internazionale multi-core che valorizza la diversità e la concorrenza negli sforzi creativi continuassero a essere minacciati.

Contrariamente a molte altre malattie infettive, il nuovo virus COVID-19 non ha una connessione diretta con ambienti poveri. Piuttosto, gli epicentri delle epidemie più gravi fino a metà maggio 2020 sono state le metropoli più ricche dei paesi industrializzati.

L'urbanizzazione e la globalizzazione rappresentano il progresso della civiltà e sono fortemente intrecciate con la diminuzione dei costi di spostamento di persone, merci, denaro, informazioni, riducendo i costi di trasporto in modo più ampio. Hanno anche consentito lo sviluppo della "società della creazione della conoscenza" di oggi, incentrata sulle metropoli globali. Tuttavia, questa riduzione dei costi di trasporto ha anche facilitato la diffusione internazionale di virus, portando malattie infettive a tutta l'umanità. L'attuale crisi ha manifestato questa scomoda verità.

Esaminiamo la fase iniziale della pandemia COVID-19 fino a metà maggio da una prospettiva di economia spaziale. In primo luogo, mostriamo che l'epidemia iniziale si è concentrata intorno alla megalopoli (cioè un composto di metropoli) negli Stati Uniti orientali e la megalopoli centrata nell'UE. Successivamente, esaminiamo le cause di una tale concentrazione di infezioni da COVID-19 nelle due megalopoli. Infine, discutiamo il possibile impatto della pandemia COVID-19 sulla futura direzione della globalizzazione.

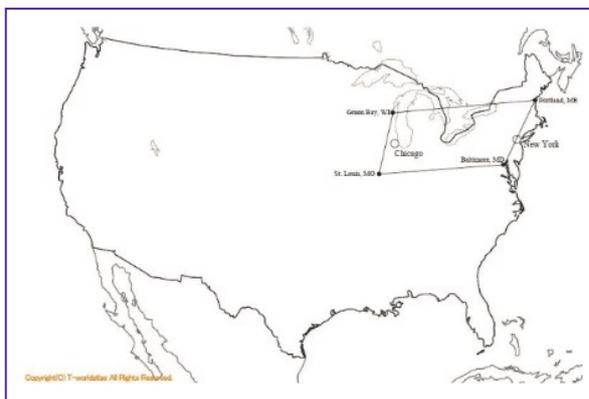
Concentrazione geografica dell'infezione

All'inizio degli anni '90, Paul Krugman, Anthony J. Venables e uno degli autori di questo articolo (Fujita) hanno fissato due obiettivi concreti quando hanno avviato una ricerca congiunta volta a stabilire la teoria di base dell'economia spaziale (Fujita et al. 1999). Il primo era spiegare perché la cintura industriale negli Stati Uniti nord-orientali, che si è formata nella seconda metà del XIX secolo all'interno del parallelogramma approssimativo delineato da Portland, Baltimora, Green Bay e St. Louis (Figura 1), continua a prosperare anche

nell'attuale società della creazione della conoscenza.

**Figure 1 IL PARALLELOGRAMMA DEGLI USA**

Fonte : Krugman (1991)



[Segue alla successiva](#)

## CONTINUA DALLA PRECEDENTE

Il secondo era prevedere la "nuova geografia economica" quando l'integrazione dell'UE doveva stabilire la libera circolazione di persone, merci, denaro e informazioni all'interno dell'Europa. Nella Figura 2, le aree scure nella parte centrale della mappa, chiamate "Blue Banana", o "Asse Liverpool-Milano", mostrano la concentrazione delle regioni con il più alto PIL pro capite d'Europa. Questo insieme di megalopoli transfrontaliere forma una forma di banana curva da nord a sud: Liverpool, Birmingham, le aree metropolitane di Londra, Amsterdam, Bruxelles, Lussemburgo, la Renania e la parte meridionale della Germania, la regione francese dell'Alsazia, Svizzera e la provincia lombarda nel nord Italia. Infatti la distanza stradale tra Londra e Milano è quasi la stessa della distanza tra New York e Chicago, circa 1.300 km. Pertanto, l'area spaziale occupata dalla "banana blu" europea è all'incirca uguale a quella del parallelogramma statunitense.

Secondo il dashboard COVID-19 della Johns Hopkins University, circa 4,8 milioni di persone sono state infettate in tutto il mondo entro il 18 maggio 2020. Gli Stati Uniti, che hanno il 4,3% della popolazione mondiale, rappresentavano il 31,4% delle persone infette nel mondo. L'Europa (compresa l'UE, il Regno Unito, la Svizzera e la Norvegia) con il 6,7% della popolazione mondiale ha rappresentato il 28% delle infezioni. Insieme, l'11% della popolazione mondiale che vive negli Stati Uniti e in Europa era responsabile di circa il 60% delle persone infette nel mondo.

**S**e diamo uno sguardo più da vicino agli Stati Uniti e all'Europa, il parallelogramma statunitense e la banana blu europea contengono entrambi gli epicentri dei rispettivi focolai di COVID-19. Negli Stati Uniti, i cinque stati all'interno del parallelogramma (New York, New Jersey, Illinois, Massachusetts e Pennsylvania) che contengono meno del 20% della popolazione nazionale rappresentavano quasi la metà di tutte le infezioni negli Stati Uniti. Mentre le infezioni sono iniziate all'inizio di marzo negli stati occidentali di Washington e California, si sono diffuse rapidamente negli Stati Uniti ea metà maggio, le principali epidemie nel paese erano tutte localizzate all'interno del parallelogramma. Anche restringendo ulteriormente il focus, la contea di New York, con solo il 2,6% della popolazione statunitense, rappresentava il 13,1% delle infezioni negli Stati Uniti. In Europa, la Lombardia, con solo il 16,6% della popolazione italiana, rappresenta il 37,6% del totale dei contagi in Italia. Questa sorprendente concentrazione geografica di infezioni nelle metropoli più prospere del mondo è stata una caratteristica importante della pandemia COVID-19 durante la prima metà del 2020.

### Globalizzazione con ambienti "3C"

Perché le persone sono ancora concentrate nelle grandi città, anche con lo sviluppo delle TIC? L'attività principale nell'era della creazione della conoscenza è la creazione e lo scambio di nuova conoscenza. Nonostante il progresso tecnologico, le comunicazioni faccia a faccia nei 'luoghi affollati, ambienti a stretto contatto e ambienti confinati e chiusi' (o '3C') sono ancora essenziali per generare sinergie basate sulla conoscenza tacita, che risiede solo nel cervello delle persone. In questo senso, le TIC e le interazioni faccia a faccia sono complementari in una società della creazione della conoscenza.

Non solo gli incontri di lavoro e la ricerca scientifica, ma anche la maggior parte delle attività urbane come l'istruzione superiore, spettacoli dal vivo e incontri sociali in bar e ristoranti richiedono ambienti 3C. La concentrazione della popolazio-

ne nelle grandi città ha provocato un agglomerato ancora più intenso di attività sociali ed economiche negli ambienti 3C, guidando lo sviluppo urbano. Ma, allo stesso tempo, l'agglomerazione di tali attività urbane si è ritorta contro direttamente come fonte della diffusione auto-propagante di COVID-19.

A questa configurazione problematica si aggiungeva la globalizzazione. La libera circolazione di persone, merci, denaro e informazioni ha promosso una maggiore concentrazione delle attività economiche in specifiche regioni del globo. Il parallelogramma nord-orientale degli Stati Uniti e la banana blu europea rappresentano gli agglomerati più importanti di industrie creative. Wuhan è un altro esempio, come uno dei principali hub manifatturieri della Cina.

In quanto pietre angolari delle reti aziendali globali e delle catene di approvvigionamento, questi luoghi sono sia l'origine che la destinazione di un elevato numero di viaggiatori nazionali e internazionali. A causa di questa quantità di movimento, il virus COVID-19, che secondo quanto riferito si trasferisce solo da persona a persona in ambienti "3C", ha facilmente attraversato i confini nazionali.

La globalizzazione ha anche promosso la migrazione internazionale. Ci sono molti cosiddetti lavoratori essenziali che sostengono il distretto finanziario di New York e l'industria italiana dell'alta moda. La maggior parte di questi lavori essenziali sono a bassa retribuzione e in gran parte occupati da migranti, compresi i lavoratori illegali. A causa degli alti costi di affitto e di pendolarismo, questi lavoratori vivono nell'agglomerato marginale in case anguste e si spostano in centro con i mezzi pubblici affollati. Anche le condizioni di vita e di lavoro di questi lavoratori migranti sembrano essere una caratteristica degli ambienti 3C inclini alle infezioni della società della creazione della conoscenza.

### Globalizzazione nel mondo post-crisi

Quindi, mentre la globalizzazione rappresenta il progresso della civiltà, ha anche accelerato la pandemia COVID-19. Molti paesi hanno adottato misure di emergenza per fermare la propagazione del virus bloccando i loro confini nazionali e limitando la circolazione interna delle persone. Di conseguenza, ci troviamo di fronte a una situazione nuova per quanto riguarda la circolazione di persone, merci, denaro e informazioni. Il costo del trasferimento di persone è aumentato notevolmente e il flusso di merci e denaro è diventato inaffidabile, mentre lo scambio di informazioni in linea è più attivo che mai. Quando i tassi di infezione diminuiranno, ogni paese riprenderà gradualmente l'attività economica. Ma l'economia globale tornerà alla normalità pre-crisi dall'attuale situazione altamente frammentata?

Considera due scenari alternativi per l'economia globale post-crisi. Il primo è quello in cui la paura di shock ancora più acuti nell'offerta di beni essenziali spinge i paesi ricchi ad affrettarsi per accumulare tali beni di produzione nazionale. Ritirarsi dalla catena di approvvigionamento globale rappresenterebbe una battuta d'arresto per la globalizzazione. Il secondo scenario è quello in cui l'economia globale si adatta a convivere con il coronavirus. Una delle questioni chiave in questo scenario è la promozione di TIC rivoluzionarie al fine di ridurre il contatto faccia a faccia e aumentare le riunioni a distanza senza perdere efficacia nella comunicazione. Lo sviluppo di un solido sistema di fornitura globale per l'industria medico-farmaceutica è un'altra questione rilevante.

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

## CONTINUA DALLA PRECEDENTE

È ancora troppo presto per giudicare se queste discussioni sono temporanee o sono destinate a restare. Ma è certo che le sfide della convivenza con il virus sopra menzionato creeranno opportunità di innovazione, che potrebbero innescare la riattivazione dell'economia globale. Il riorientamento della globalizzazione sarà raggiunto “rispondendo con successo alle sfide”, come affermato da Toynbee (1946) nel contesto della crescita delle civiltà. Le risposte innovative ai problemi globali sono promosse al meglio attraverso la cooperazione internazionale sotto un pluralismo illimitato.

**S**fortunatamente, la crisi del COVID-19 ha colpito il mondo proprio in un momento in cui i meccanismi di coordinamento internazionale si stavano destabilizzando. Prevediamo difficoltà nella ristrutturazione dell'economia globale post-pandemia se la comunità globale continua a mancare di un coordinamento efficace.

Per comprendere le difficoltà di coordinamento, dobbiamo affrontare due aspetti degli effetti collaterali della globalizzazione rivelati dalla pandemia. Il primo aspetto riguarda la disuguaglianza tra i paesi che sono integrati in un'unica regione. L'immigrazione e le disparità nelle condizioni economiche e sociali sono stati fattori causali significativi che hanno contribuito all'esplosione delle infezioni nelle metropoli.

Sebbene la disuguaglianza all'interno dell'UE (vedere la figura 2) esistesse già prima dell'inizio del processo di integrazione, è diventata più pronunciata con il procedere dell'integrazione. Gli sforzi dei singoli paesi per ridurre il divario avranno solo effetti limitati, ma il coordinamento nella politica fiscale potrebbe contribuire a promuovere una maggiore coerenza. A luglio, l'UE ha raggiunto un accordo sulla proposta senza precedenti di Germania e Francia di creare un'obbligazione dell'UE per finanziare il piano di ripresa economica post-pandemia, compresa una sostanziale struttura di sovvenzioni senza obbligo di rimborso. Potrebbe far avanzare l'integrazione dell'UE intorno alla politica fiscale, che è stata debilitata

dalla Brexit e dall'ascesa del populismo.

Figure 2 la Banana blu eduropea

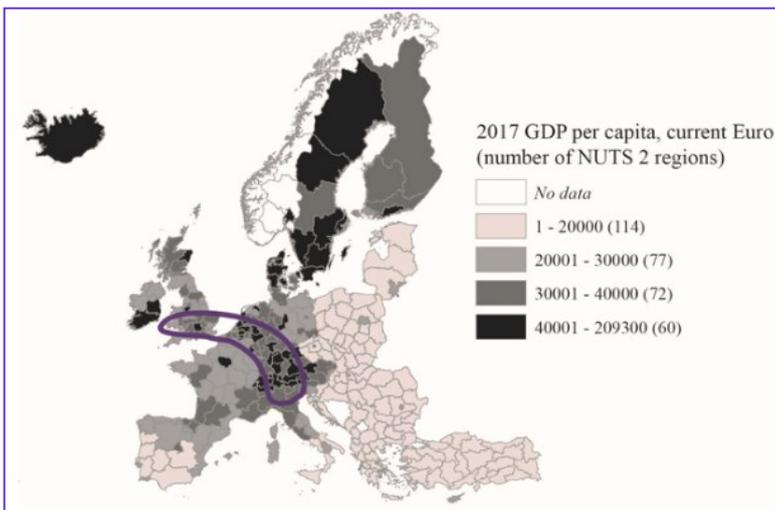
**Fonte: elaborazione dell'autore basata su nama\_10r\_2gdp/Eurostat and Combes (2008)**

Il secondo aspetto riguarda le controversie Cina-USA sul potere egemonico. L'Asia orientale è stata il principale beneficiario del costante progresso della globalizzazione nell'ultimo mezzo secolo. Sotto l'attuale governo degli Stati Uniti, la perdita di posti di lavoro manifatturieri della classe media in Cina, in quanto fabbrica mondiale, è diventata ampiamente politicizzata. Alcune previsioni dicono che il PIL della Cina supererà quello degli Stati Uniti tra il 2030 e il 2060.1 Non sorprende, quindi, che gli Stati Uniti si siano concentrati sulla perdita dell'egemonia tecnologica in Cina.

La comunicazione nel mondo post-pandemia dipende dal futuro della corsa all'egemonia tecnologica tra Cina e Stati Uniti. Recentemente, un quotidiano giapponese, il Nihon Keizai Shimbun, ha riferito<sup>2</sup> che un'analisi degli smartphone Huawei ha mostrato che il tasso di utilizzo delle parti prodotte negli Stati Uniti è sceso da circa l'11% nel recente modello 4G a circa l'1% nel modello di punta 5G. In confronto, il tasso di utilizzo delle parti prodotte in Cina è aumentato in modo significativo da circa il 25% a circa il 42%. Cioè, poiché il governo degli Stati Uniti ha vietato a Huawei di acquisire tecnologia da società statunitensi senza l'approvazione del governo, ha apportato modifiche significative. La Cina mira ad accelerare il movimento per stabilire la propria piattaforma tecnologica.

La rivoluzione digitale potrebbe alla fine ruotare attorno a una piattaforma centrata negli Stati Uniti e un'altra guidata dalla Cina. Altri paesi, come i paesi europei e asiatici, possono fornire tecnologia, prodotti e servizi a entrambe le piattaforme, invece di dividersi in due campi. Un mondo con più piattaforme formate in parallelo sarà più diversificato di un mondo con una sola piattaforma.

A questo proposito, è importante ricordare che l'antica via della seta era la piattaforma più prospera dal VII al IX secolo sotto la sua egemonia bipolare, con la dinastia Tang a est e l'impero persiano sassanide a ovest. I regni circostanti che comprendono le sei diverse culture dell'Asia centrale, dell'Asia orientale, del sud-est asiatico, dell'Asia meridionale, del Medio Oriente e dell'Europa fiorirono. Da una prospettiva ampia, il mondo dal VII al IX secolo può assomigliare al mondo di oggi. La storia ci insegna che un regime internazionale multi-core che valorizza la diversità e la concorrenza negli sforzi creativi, con partecipanti collegati attraverso il commercio, che imparano gli uni dagli altri e sono aperti a idee che non sono direttamente nel loro interesse personale, evitando l'uso di lotte di forza e di potere, porteranno l'intero sistema alla prosperità e alla diversità.



*la ricerca principale su cui si basa questa colonna è apparsa per la prima volta come documento di discussione sulle politiche del Research Institute of Economy, Trade and Industry (RIETI) del Giappone*

“L'Europa non è solo una questione geografica, ma la raffigurazione di una storia geniale che ha definito il mondo attuale, portando la cultura ovunque, propagando il fuoco di Prometeo e il volo di Dedalo negli altri continenti.”

PIER GARIGLIO

DUE CARTINE PER CAPIRE TALUNE SITUAZIONI GEO POLITICHE  
 IL MEDITERRANEO RITORNA AD ESSERE IMPORTANTE E STRATEGICO  
 ANCHE QUESTA E' LA RAGIONE PER CUI L' AICCRE PUGLIA HA PROMOSSO, CON ALTRI, L' ASSOCIAZIONE  
 EUROPEA DEL MEDITERRANEO.

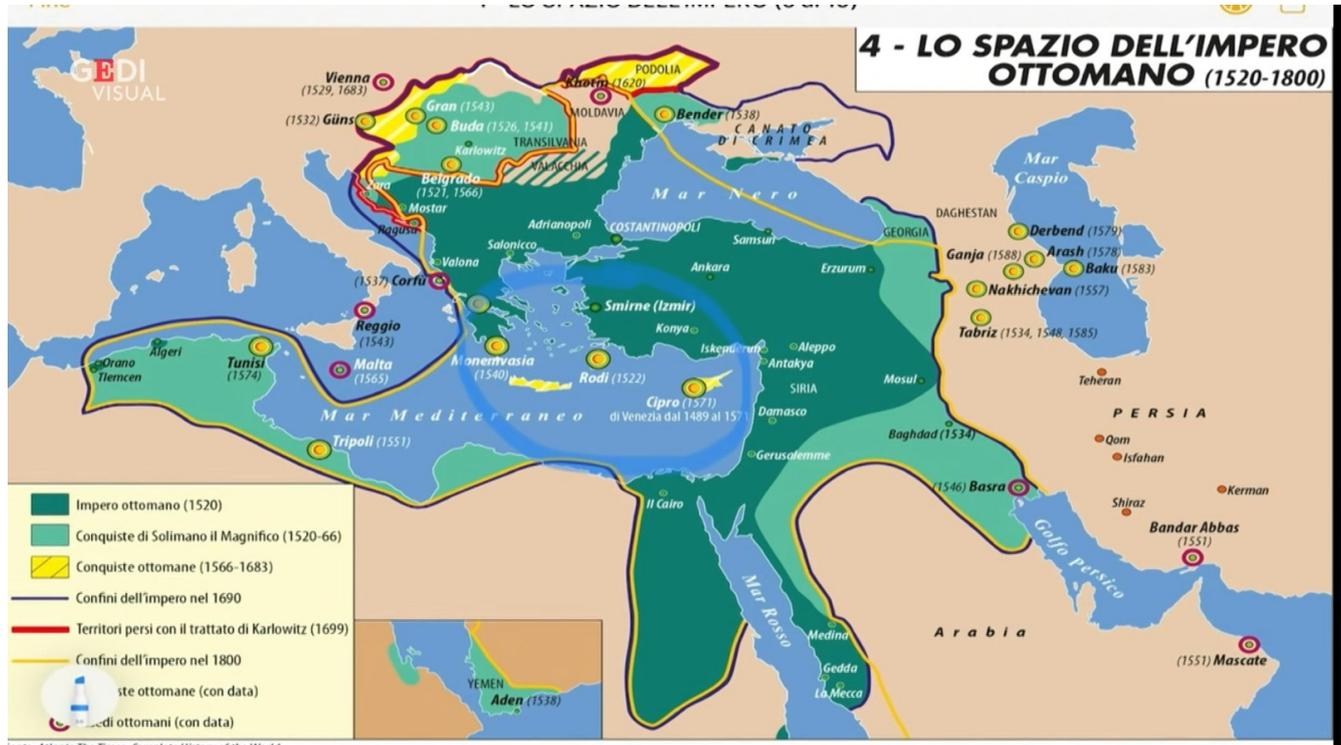
DUE CAPISALDI ,QUINDI:

◆ IL MEDITERRANEO

◆ L'EUROPA

INTELLIGENTI PAUCA.

**PECCATO NON RIUSCIAMO A CONVINCERE I RESPONSABILI NAZIONALI AICCRE A DISCUTERE SU QUESTI TEMI**



## Europa alleata di Sud e Sicilia ma serve una strategia comune

FRANCESCO ATTAGUILE

**L**e conseguenze della pandemia comprendono anche l'opportunità di avviare una fase nuova di sviluppo della Sicilia e del Mezzogiorno, investendoci le ingenti risorse all'uopo destinate dall'Ue.

A tal fine si rende necessaria un'approfondita verifica delle esigenze attuali e future, l'aggiornamento di obiettivi e strategie, l'adeguamento di programmi e procedure, cioè un piano strategico.

A livello nazionale ed europeo questo processo è da tempo iniziato, dopo gli "Stati Generali" e il serrato confronto suscitato fra i Governi sulle proposte della Commissione Europea. Numerosissimi progetti affluiscono infatti sui tavoli degli organi competenti, mentre si prepara il Piano di riforme da presentare a Bruxelles entro il 15 ottobre.

Il Governo italiano - in assenza di coordinate indicazioni dalle Regioni meridionali - ha stilato un primo elenco di interventi che appare tuttavia fortemente limitativo delle potenzialità del Sud come fattore di crescita complessiva. Anche gli organi di gestione degli interventi sembrano escludere presenze meridionali a tutela del 34% come quota minima degli investimenti riservata al Sud o, auspicabilmente, del 40% promesso dalla ministra De Micheli.

Occorre invece che nella ripartenza post-Covid questi territori acquistino piena consapevolezza ed efficacia del loro ruolo nella nuova fase storica, per il riposizionamento dell'Ue nel Mediterraneo e nel nuovo scenario globale policentrico, considerando il declino dell'asse Atlantico e l'uscita della Gran Bretagna, la ritrovata solidarietà comunitaria e la ripresa del processo di integrazione politica avviati dalla presidenza tedesca.

In assenza di una proposta organica delle Regioni meridionali, che non dispongono più di strumenti di programmazione comune, di coordinamento e di espressione macroregionali (e sono peraltro in gran parte impegnate nelle imminenti scadenze elettorali), si avverte la necessità di far partire ugualmente una proposta di vasto orizzonte dai territori, attingendo dagli stakeholder che vi operano, onde evitare che lo straordinario flusso di risorse in arrivo penalizzi ulteriormente il Sud, impedendogli ancora di svolgere il richiesto decisivo ruolo nella ripartenza dell'Italia e dell'Europa.

Con queste finalità fioriscono in questi giorni utili iniziative, a Messina, Palermo e altrove. La più consistente di esse - riportata ampiamente da questo giornale - ha riunito presso il Comune di Taormina i vertici siciliani di molte organizzazioni portatrici di rilevanti interessi economici e sociali, su invito del Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale "ArchiMed" (istituto di diritto pubblico ex Reg.to UE n.1082/2006) e, condividendo le sopra descritte finalità di contesto strategico, si intende promuovere un'azione comune di informazione e sensibilizzazione dal basso dei vari livelli di decisione politica e di governance, a partire dalle Regioni e - insieme ad esse - sul Parlamento e sul Governo nazionale, fino al Parlamento europeo ed alla Commissione.

Si ritiene infatti che investimenti così ingenti dell'Ue per la ripresa post-Covid e per lo sviluppo dei suoi territori richiedono altresì un adeguato controllo ed un monitoraggio assiduo del perseguimento coerente degli obiettivi europei, ai quali sono finalizzati anche il Recovery Fund (Next Generation Eu), il MES, il Sure, i fondi Bei e Fei etc. : coesione territoriale, mobilità e trasporti, lavoro e occupazione, ricerca e formazione, energia e ambiente (green deal e blue economy), salute, digitalizzazione, innovazione e competitività, semplificazione e riforme della giustizia e delle pubbliche amministrazioni, immigrazione e

diritti civili etc.

Ecco perché affinché il Sud colga la grande ed unica opportunità offerta dall'Ue per passare da marginale a centrale nel nuovo scenario europeo, mediterraneo e globale, occorre che l'Europa controlli (altro che rifiuto del controllo, come vorrebbero i sovranisti !) che il Governo italiano realizzi i programmi già approvati dall'Ue, a partire dalla Rete Transeuropea dei Trasporti T-TEN (ferrovie, ponte e porti compresi) e cessi di utilizzare i fondi europei come sostitutivi e non aggiuntivi - come prescritto - dei propri interventi ordinari.

In questa querelle l'Europa è la migliore e più interessata alleata del Sud Italia: le Regioni meridionali - Governi e stakeholder - non devono far altro che portare la questione a Bruxelles perché vengano rispettati obiettivi, programmi, impegni e destinazioni già fissati dall'Ue.

\* Presidente del Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale "ArchiMed"



Opportuno  
il controllo  
dell'Europa  
sui progetti  
già  
approvati



# MIGRAZIONI (E COVID-19)

**A**nche sulla rotta migratoria del Mediterraneo centrale è arrivata l'estate. Rientrata almeno temporaneamente l'emergenza COVID-19 in Europa, gli sbarchi in Italia sembrano essere ripresi a pieno ritmo, così come le partenze dai paesi della sponda sud. È quanto traspare dalle notizie di cronaca che arrivano da giornali e televisioni. **Davvero gli sbarchi in Italia sono tornati a livelli molto alti?** Che ruolo gioca l'attività in mare delle Ong? E, più in generale, che effetto ha avuto la prima ondata di pandemia in Europa su migrazioni regolari e irregolari verso il continente?

Per rispondere a queste e altre domande ISPI ripropone il suo **Fact Checking sulle migrazioni**, che quest'anno prende gioco forza in considerazione l'impatto della pandemia sulle rotte migratorie e sulle risposte di policy, tanto in Europa quanto negli Stati Uniti.

## PRIMA DELLA PANDEMIA GLI SBARCHI IN ITALIA ERANO IN AUMENTO? Sì, ma...

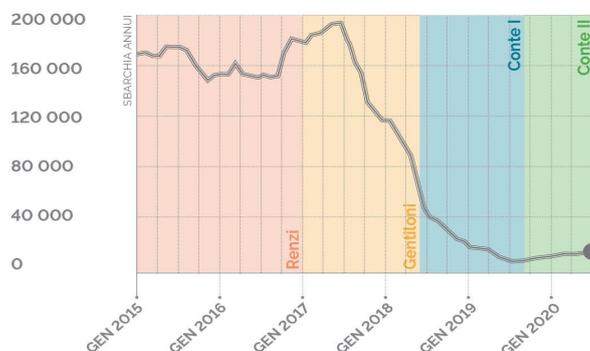
Nel primo semestre del governo Conte II, tra settembre 2019 e febbraio 2020, gli sbarchi erano più che raddoppiati rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (da 3.555 a 8.889). Tale constatazione ha spinto molti a pensare che l'Italia stesse rapidamente tornando verso quel periodo di "alti sbarchi" che, tra il 2014 e la prima metà del 2017, ha visto l'arrivo in Italia di oltre 600.000 persone.

La realtà, tuttavia, è molto diversa. Come mostra il grafico qui sopra, il periodo di alta stagione degli sbarchi in Italia è terminato ormai da oltre tre anni, esattamente da metà luglio 2017, come conseguenza in particolare dell'azione diplomatica e di intelligence italiana ed europea in Libia che ha indotto le milizie e i trafficanti a trattenere i migranti più a lungo nei centri di detenzione e a ritardarne la partenza (menzione particolare merita il memorandum italo-libico del febbraio 2017).

Il più che raddoppio degli sbarchi del primo semestre del governo Conte II va dunque inquadrato in un contesto di arrivi molto bassi sulle coste italiane, che nella prima metà del 2019 avevano toccato i loro minimi dal 2009. Non è un caso se, malgrado l'aumento degli sbarchi, il loro numero resti comunque incomparabilmente inferiore rispetto al periodo di alti arrivi sulle coste italiane. Per fine 2020 si prevede infatti che in Italia potrebbero sbarcare irregolarmente circa 20.000 persone: cifra del 90% inferiore rispetto a quella registrata nel 2016.

## Sbarchi in Italia: a che punto siamo?

ISPI



Fonte: elaborazioni ISPI su dati Ministero dell'Interno

LA PANDEMIA HA RIDOTTO GLI SBARCHI IN ITALIA?  
**LA PANDEMIA HA RIDOTTO GLI SBARCHI IN ITALIA?**  
 Sì, ma..

Nel corso della "prima ondata" della pandemia di COVID-19 in Italia (fine febbraio - inizio maggio 2020), gli sbarchi in Italia si sono considerevolmente ridotti rispetto al periodo precedente. A marzo, in particolare, complici anche condizioni atmosferiche avverse nella seconda metà del mese, gli arrivi irregolari sulle coste italiane sono diminuiti dell'80%.

Da notare, tuttavia, che non tutte le rotte hanno subito una contrazione simile, anzi: mentre, secondo dati raccolti da ISPI (fonti UNHCR e IOM), le partenze dalle coste tunisine si sono ridotte di circa il 90%, quelle dalla Libia solo di circa il 5%. Questa differenza è probabilmente indice del fatto che le persone che partono dalla Tunisia hanno più possibilità di rimandare il proprio viaggio in caso di gravi eventi imprevisti. Viceversa, le partenze dalla Libia sembrano risentire molto meno delle condizioni esterne e di contesto, probabilmente a causa delle gravi condizioni in cui si trovano i migranti presenti nel paese (spesso in centri di detenzione o in condizioni fortemente a rischio) e del fatto che i migranti stessi sono meno autonomi nella loro decisione sulla partenza, che dipende spesso dalle scelte dei trafficanti. Inoltre, quello della pandemia sembra essere stato un effetto di breve periodo: nel giro di un mese e mezzo, gli sbarchi sono tornati a crescere, rientrando nel trend precedente, per poi raggiungere il consueto picco stagionale ogni estate.

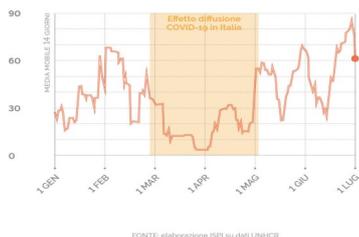
[Segue alla successiva](#)

Sbarchi in Italia: effetto COVID-19?

ISPI

Continua dalla precedente

chi lo ha

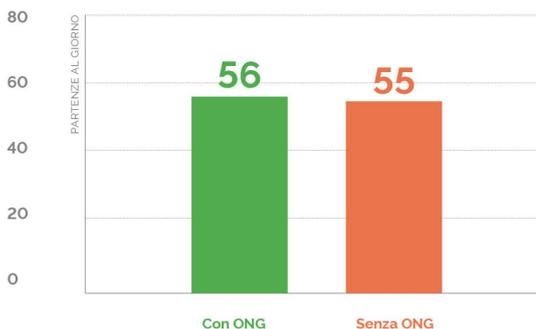


FONTE: elaborazione ISPI su dati UNHCR

Migranti: le ONG in mare sono un pull factor?

ISPI

PARTENZE DALLA LIBIA DAL 1° GENNAIO 2019 AL 14 LUGLIO 2020



FONTE: elaborazione ISPI su dati UNHCR, IOM e altri

LE ONG DAVANTI ALLE COSTE LIBICHE FANNO AUMENTARE LE PARTENZE? **No**

Il “pull factor” delle Ong non trova riscontro nei dati. È del tutto logico attendersi che la maggiore presenza di assetti di salvataggio in prossimità delle coste libiche possa rappresentare per i migranti un motivo in più per partire rispetto a quanto farebbero altrimenti. Come è logico pensare che a indurre i migranti alla partenza possano essere soprattutto unità navali “umanitarie” come quelle operate dalle Ong, la cui missione è proprio quella di soccorrere imbarcazioni in difficoltà e di accompagnare in un luogo sicuro, sempre europeo, le persone salvate.

Anche per questo motivo, da ormai quattro anni sono in molti ad accusare direttamente le Ong di agevolare indirettamente il traffico di migranti, quando non di essere direttamente colluse con chi opera sulla terraferma. Non è dunque un caso che, ancora oggi Frontex, l’agenzia europea delle frontiere, nella sua Risk Analysis annuale includa la presenza degli assetti navali delle Ong quali fattori di attrazione per le migrazioni irregolari dall’Africa (p. 21).

Quanto al favoreggiamento dell’immigrazione clandestina o a eventuali altri reati penali va rilevato che, secondo dati originali raccolti da ISPI, dei 18 filoni d’inchiesta aperti nei confronti delle Ong tra aprile 2017 ed oggi cinque sono stati archiviati, mentre dei 13 rimanenti nessuno è ancora giunto in tribunale (quelli attivi sono dunque tutti ancora fermi alle indagini preliminari).

Per quanto riguarda invece il vero e proprio “pull factor”, ovvero la possibilità che la mera presenza delle navi Ong possa far aumentare le partenze, dal 1° gennaio 2019 ISPI – grazie alla collaborazione di UNHCR e IOM – raccoglie i dati sul numero di migranti che lascia giornalmente le coste libiche, sulle condizioni atmosferiche in mare, e sulla presenza di navi delle Ong al largo della Libia.

In questo modo è possibile constatare che, tra il 1° gennaio 2019 e il 14 luglio 2020 (un arco di 559 giorni, equivalente a più di un anno e mezzo), il numero di migranti partiti dalla Libia con la presenza di navi Ong al largo è praticamente indistinguibile dal numero di

fatto quando al largo delle coste libiche non c’era alcun assetto navale pronto a soccorrerli.

EUROPA: PANDEMIA E LOCKDOWN HANNO RIDOTTO GLI ARRIVI REGOLARI? **Sì**

È ancora presto per capire di quanto si siano ridotti, ma di sicuro gli arrivi regolari verso i paesi dell’Unione europea hanno subito una contrazione significativa. Un indicatore di breve periodo che viene spesso utilizzato per predire gli arrivi regolari è quello della frequenza dei voli commerciali, che nel periodo più grave della crisi sono diminuiti del 70%. Ancora oggi, a cinque mesi dall’inizio della diffusione della pandemia di COVID-19 in Europa e Stati Uniti, il numero di voli commerciali nel mondo è più basso del 40% rispetto al trend pre-crisi.

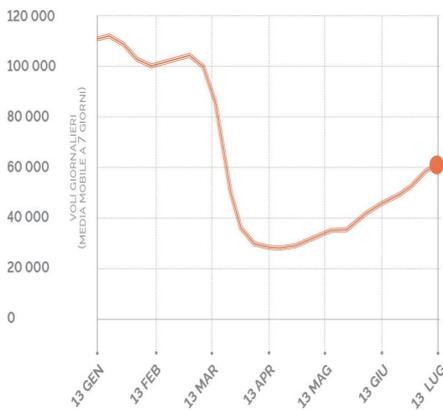
Allo stesso tempo, tuttavia, bisogna considerare che la chiusura delle frontiere di molti paesi produce anche un effetto opposto: impedisce il ritorno degli stranieri verso il proprio paese d’origine (così come gli spostamenti verso altri paesi terzi), e ha dunque l’effetto non solo di impedire l’immigrazione regolare ma proprio quello di creare uno stato di immobilità involontaria. Il tracollo dei flussi migratori regolari ha già avuto notevoli conseguenze sul mercato del lavoro dei paesi europei. In molti di questi, infatti, si è verificata una forte carenza di forza lavoro, in particolare nei settori dell’agroalimentare, dell’assistenza a domicilio e della collaborazione domestica. Questo ha spinto diversi paesi europei a cercare alternative, tra le quali spicca la regolarizzazione degli stranieri già presenti sul territorio di destinazione in maniera irregolare, come quella attuata dall’Italia e quella attualmente in discussione in Spagna.

[Segue alla successiva](#)

## CONTINUA DALLA PRECEDENTE

L'impatto del COVID-19  
sui voli commerciali

ISPI



FONTE: FlightRadar24

BISOGNA TEMERE IL CONTAGIO "IMPORTATO" DAI  
MIGRANTI?

## Dipende

Dall'inizio dell'emergenza a oggi sono state meno di un centinaio le persone straniere giunte irregolarmente via mare in Italia e trovate positive al nuovo coronavirus. Il numero va confrontato con i 6.469 migranti sbarcati sulle coste italiane tra inizio marzo e il 14 luglio. In tutto, dunque, solo circa l'1,5% dei migranti sbarcati è risultato positivo. Da non dimenticare inoltre che le positività sono state certificate su gruppi di migranti che avevano condiviso la stessa imbarcazione durante il viaggio, dando credito all'ipotesi che un numero significativo di essi si sia infettato nel corso della traversata. Ovviamente il rischio di "importare" persone infette da SARS-CoV-2 dall'estero non è mai zero, che si tratti di canali regolari o irregolari d'ingresso. Il virus è arrivato dall'estero, e nuovi "innesti" possono generare focolai locali: si vedano i casi del vicentino e di Roma. Inoltre, il rischio di reimportazione è alto solo laddove il virus non abbia già una sua diffusione locale: com'è ovvio, se in una regione d'Italia i casi attivi stimabili sono già nell'ordine delle migliaia o delle decine di migliaia, l'arrivo di poche decine di persone positive dall'estero non avrebbe lo stesso effetto rispetto a quando i casi attivi fossero quasi scomparsi.

Infine, mentre la polemica nelle ultime settimane si è concentrata prevalentemente sugli sbarchi, va ricordato che tutte le persone che sbarcano in Italia sono sottoposte sistematicamente a tampone e messe in quarantena almeno fino al suo esito o, nel caso, fino a negativizzazione del tampone. Ciò non avviene per chi arriva in maniera regolare, che sia per via aerea, via nave, in treno o in automobile: in tutti questi casi è prevista la pos-

sibilità di misurare la temperatura e vigono gli obblighi di indossare le mascherine e rispettare il distanziamento, ma non si procede sistematicamente al tampone ed è dunque più difficile risalire a casi "importati", così come prevenirli.

## LOCKDOWN, RIAPERTURE E FRONTIERE: L'EUROPA È RIUSCITA A COORDINARSI AL MEGLIO? No

Dalla prima metà di marzo, l'emergenza COVID-19 in Italia e poi la diffusione dell'infezione in molti altri paesi europei ha spinto un gran numero di stati che fanno parte dello spazio Schengen di libera circolazione a reintrodurre i controlli alle proprie frontiere, di fatto impedendone l'attraversamento se non per motivi di assoluta necessità e urgenza. Dopo l'Austria, che ha chiuso le frontiere con l'Italia l'11 marzo, in totale ben 18 paesi Schengen su 26 hanno reintrodotti i controlli ai valichi di terra, con l'intento esplicito di tenere sotto controllo il flusso di cose e persone e, dunque, limitare l'ulteriore diffusione della pandemia. Insieme all'interruzione dei voli commerciali, questo ha limitato fortemente la possibilità di emigrare da un paese europeo all'altro.

La reintroduzione dei controlli per situazioni di emergenza è legale e regolata dal codice frontiere Schengen. Tuttavia, ad aprile la Commissione europea ha spiegato che i paesi hanno agito in maniera non coordinata, facendo prevalere l'interesse nazionale rispetto alla solidarietà e cooperazione intraeuropea. Azioni non coordinate che possono anche mettere a rischio il buon funzionamento del mercato unico, in particolare in un contesto di catene regionali e globali del valore strettamente interconnesse. Proprio per questo motivo nella stessa comunicazione la Commissione europea ha presentato una roadmap per il graduale allentamento delle misure di contenimento, basata su specifici criteri che sono poi stati fatti propri (con alcune modifiche) dagli stati membri. Criteri che, dunque, giungevano a circa un mese di distanza dall'adozione dei provvedimenti nazionali di chiusura delle frontiere.

Pandemia e frontiere:  
cosa è cambiato  
in Europa?

- Paesi Schengen che hanno sospeso la libera circolazione (marzo-giugno 2020)
- Paesi Schengen che non hanno sospeso la libera circolazione



ISPI

Segue alla  
successiva

Continua dalla precedente

## STATI UNITI: TRUMP HA USATO COVID-19 PER RIDURRE I FLUSSI MIGRATORI? Sì

Il 90% delle 65mila persone fermate al confine tra Stati Uniti e Messico ad aprile, maggio e giugno è stato espulso dal paese nel giro di poche ore.

Le espulsioni sono state autorizzate da fine marzo, quando il Center for Disease Control and Prevention (CDC), l'agenzia per la sanità pubblica, ha emanato un ordine che autorizzava il blocco degli ingressi nel paese per pericolo di malattie trasmissibili. Giustificato per evitare affollamenti ai varchi di confine, in sostanza l'ordine permette di bloccare le richieste di asilo e protezione internazionale. Nonostante ciò, dopo un primo calo ad aprile, a giugno il numero di persone fermate al confine è quasi tornato ai livelli di marzo.

Ma in questi mesi il presidente USA Donald Trump ha tentato di ridurre anche i flussi regolari. Ad aprile, il presidente ha sospeso per 60 giorni l'emissione di alcune "green card", ovvero i visti di residenza permanente. A giugno, la sospensione è stata estesa fino a fine anno e sono stati inclusi anche alcuni visti temporanei, tra i quali quelli per lavoratori qualificati (circa tre quarti dei quali vanno a persone che lavorano nell'industria tecnologica). Trump ha giustificato l'ordine esecutivo come un modo per diminuire il livello di disoccupazione dei cittadini americani, ma i critici hanno fatto notare che, anche durante la pandemia, il livello di disoccupazione nel settore high tech è diminuito. Secondo molti, la decisione di sospendere questi sarebbe una decisione controproducente per l'espansione dell'economia americana.

DA ISPI

## STORIE DI DONNE D'EUROPA: SOFIA CORRADI

Di Chloé Lourenço, Voix d'Europe, tradotto da Maria Cristina Macri,

# I

l'9 maggio 2016, una donna, Sofia Corradi, ha ricevuto il Premio Europeo Carlo V, come Helmut Kohl o Jacques Delors prima di lei. Questa donna, troppo poco conosciuta dalla gente comune, rappresenta da sola il maggior successo europeo. Ritratto di "Mamma Erasmus".

### Sofia Corradi, una madre d'Europa

Dalle rive del mar Baltico alle montagne dell'Andalusia, dalle Highlands scozzesi al porto del Pireo, tutti conoscono il programma europeo Erasmus. Reso celebre dal film franco-spagnolo di Cédric Klapisch, "L'appartamento spagnolo" (*L'auberge espagnole*), ogni studente che inizia l'università sogna di partire, un giorno, per lasciare le sue valigie (e i suoi appunti) in un'università straniera per un semestre o per un anno.

Ma chi sa che tutto ciò è possibile da oltre trent'anni grazie a Sofia Corradi, un'ex insegnante di Scienze dell'Educazione all'Università di Roma che oggi ha 85 anni? Purtroppo, nessuno.

L'idea dell'Erasmus è nata nella sua mente nel 1958 al ritorno dalla prestigiosa Columbia University negli Stati Uniti dove, per un anno, ha studiato diritto comparato grazie a una borsa di studio Fulbright. Tuttavia, l'Università di Roma La Sapienza, dove aveva iniziato i suoi studi e dove pensava terminarli, non ha riconosciuto i suoi diplomi e l'ha obbligata a fare un anno aggiuntivo alla Sapienza. Cercare di spiegare che non si trovava in viaggio è stato inutile: per l'Italia, a Sofia Corradi mancava un anno per completare i suoi studi.

Sofia è giunta a una chiara conclusione: se grazie alla condizione agiata di suo padre lei poteva permettersi di continuare a studiare, per la maggior parte degli studenti, che generalmente hanno un budget limitato, la situazione sarebbe stata senza dubbio ben diversa.

D'altra parte, si convince che trascorrere del tempo in un'università straniera abbia dei benefici per uno studente e, senza mai smettere di elogiare la sua esperienza americana, lotta per l'adozione di un sistema di equivalenze tra le diverse università europee. Nel 1987, con il sostegno di Jacques Delors, l'allora presidente della Commissione europea, è nato l'Erasmus.

### Mamma Erasmus nell'oblio?

Nel 2017 l'Erasmus ha festeggiato il suo trentesimo compleanno. Il programma, popolare tra gli studenti, ha permesso a milioni di persone di viaggiare, studiare o lavorare (e si sa meno a riguardo) all'estero senza perdere un solo anno di studi nel loro paese di origine. Ma, durante questo compleanno, chi aveva sentito parlare di Sofia Corradi, una delle figure ispiratrici del programma? Eppure, l'Erasmus è parte di quelle "realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto" volute da Robert Schuman.

Per fortuna, nel 2016 finalmente la Spagna conferisce a Sofia Corradi il Premio europeo Carlo V. Con questa più che meritata ricompensa, ricevuta direttamente dalle mani del re Filippo VI, "Mamma Erasmus" ha per lo meno ricevuto un po' di riconoscenza per le sue buone azioni.

Sfortunatamente, però, si parla poco di queste "Madri d'Europa", le cui azioni vengono spesso messe da parte a favore di quelle dei Padri d'Europa (da elogiare ugualmente). Queste donne hanno dedicato buona parte della loro vita a difendere degli ideali di cui oggi tutti gli europei beneficiano e che hanno realmente "fatto l'Europa", l'Europa che ci unisce e che vogliamo. Queste donne, però, sono ancora poco visibili.

### Il Premio Europeo Carlo V, per rimediare all'oblio

Istituito nel 1995, il Premio Europeo Carlo V ha l'obiettivo di far luce sullo spirito europeista della Spagna. Simile al Premio Carlomagno, conferito dalla città tedesca di Aquisgrana, il Premio Europeo Carlo V è conferito dalla Fondazione Accademica Europea di Yuste, piccola città dell'Estremadura che ha ospitato l'imperatore Carlo V nei suoi ultimi giorni di vita, allora ammalato.

Dal momento della sua istituzione, il Premio viene consegnato dalla famiglia reale spagnola a numerose personalità europee, quali Jacques Delors, Javier Solana o Simone Veil. E finalmente anche Sofia Corradi.

DA Voix d'Europe

**LA DIRIGENZA  
DELL'AICCRE PUGLIA**

**PRESIDENTE**

Prof. Giuseppe Valerio  
già sindaco

**Vice Presidente**

**Vicario**

Avv. Vito Lacopola assessore  
comune di Bari

**Vice Presidenti**

Dott. C. Damiano Cannito

Sindaco di Barletta

Prof. Giuseppe Moggia

già sindaco

**Segretario generale**

Giuseppe Abbati  
già consigliere regionale

**Vice Segretario generale**

Dott. Danilo Sciannimanico

Assessore comune di Modugno

**Collegio revisori**

**Presidente:**

dott. Alfredo CAPORIZZI

**Componenti:**

dott. Vitonicola

Degrisantis

Rag. Franco Ronca

**IMPORTANTISSIMO  
A TUTTI I SOCI  
AICCRE**

*Invitiamo i nostri enti ad istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.*

*E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.*

*Invitiamo altresì i nostri Enti a voler segnalarci ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.*

*Sarà nostra cura evidenziarli e renderli fruibili a tutti.*

**I NOSTRI INDIRIZZI**

Via Marco Partipilo, 61 — 70124 Bari

Tel. Fax : 080.5216124

Email: aiccrepuglia@libero.it -

sito web: www.aiccrepuglia.eu

Posta certificata:

aiccrepuglia@postecertificate.it

Via 4 novembre, 112 -

76017 S.Ferdinando di P.

TELEFAX 0883.621544

Cell. 3335689307

Email:

- valerio.giuseppe6@gmail.com - petran@tiscali.it

**PENSIERO DI PACE**

**Uomo del mio tempo**

Sei ancora quello della pietra e della fionda,  
uomo del mio tempo. Eri nella carlinga,  
con le ali maligne, le meridiane di morte,  
- t'ho visto - dentro il carro di fuoco, alle forche,

alle ruote di tortura. T'ho visto: eri tu,  
con la tua scienza esatta persuasa allo sterminio,  
senza amore, senza Cristo. Hai ucciso ancora,  
come sempre, come uccisero i padri, come

uccisero,

gli animali che ti videro  
per la prima volta.

E questo sangue odora  
come nel giorno  
quando il fratello disse  
all'altro fratello:

"Andiamo ai campi". E



quell'eco fredda, tenace,  
è giunta fino a te, dentro la tua giornata.  
Dimenticate, o figli, le nuvole di sangue  
salite dalla terra, dimenticate i padri:  
le loro tombe affondano nella cenere,  
gli uccelli neri, il vento, coprono il loro cuore.

**Salvatore Quasimodo**